

XIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 27 MAGGIO 1929

ANNO VII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE	Pag.	Pag.	
Congedi	382		
Disegni di legge (Presentazione):			
Disposizioni aggiuntive alle norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali	383		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al Comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2470, per il riordinamento degli uffici e dei servizi e la dispensa del personale	383	Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615	384
Approvazione della Convenzione stipulata fra lo Stato, il Rettore della Regia Università di Siena e gli Enti locali per la costruzione di un edificio per l'Istituto d'igiene di quella Regia Università . .	383	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della Convenzione tra il Governo (ministro delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615	384
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1929, n. 760, che modifica il trattamento doganale del frumento, del granturco e di taluni derivati	383	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti	384
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di fognatura in Taranto, città vecchia ed in Brindisi	335
Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930.	387	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'Ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese	385
LEONARDI	387	Conversione in legge del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 4161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di restauro dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio	385
FERRETTI LANDO	390		
GIULIANO	396		
LIMONCELLI	399		
BRUNI	402		
PANUNZIO	406		
CASCELLA	412		
Disegni di legge (Approvazione):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al Comune, alla Provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa	383		

Pag.	Pag.
<p>Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato . . . 386</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E » 386</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la Convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias 386</p> <p>Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo 387</p> <p>Relazioni (Presentazione):</p> <p>ALESSANDRINI: Approvazione della Convenzione stipulata tra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali, firmata in Tirana il 2 agosto 1928. 383</p> <p>TALLARICO: Passaggio del Regio Comitato talassografico italiano al Consiglio nazionale delle ricerche 383</p> <p>Disegni di legge (Votazione segreta):</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al Comune, alla Provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa 415</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615 415</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della convenzione tra il Governo (ministro delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scoastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615 415</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti 415</p>	<p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di fognatura in Taranto, città vecchia ed in Brindisi 416</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese 416</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 4161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di restauro dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio 416</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato.</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E » 416</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la Convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias 416</p> <p>Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo 416</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale » 416</p>

La seduta comincia alle 21.

GORINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serono, di giorni 10; Chiesa, di 5; Coselschi di 7; Basile, di 2; Ciarlantini, di 5; Negrini, di 7; Sirca, di 1; Mendini, di 5; Scarfiotti, di 1; Riolo, di 6; Bonaccini, di 4; Canelli, di 5; Antonelli, di 6; Maracchi, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Ricchioni, di

giorni 3; Bigliardi, di 4; Fera, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Rossi, di giorni 16; Borriello, di 20; Steiner, di 3; Peglion, di 1; Fossa, di 1; Paoloni, di 2; Santini, di 4; Muscatello, di 3; Dudan, di 1; Fusco, di 6; Lusignoli, di 1; Milani, di 2; Serpieri, di 3; Calore, di 1; Asquini, di 3; Bruchi, di 2; Malusardi di 1; Pierazzi, di 3; Vecchini, di 1; Olmo, di 3; Serena, di 2; Berta, di 2; Brunelli, di 1; Biancardi, di 2; Severini, di 2; Ardisson, di 2; Landi, di 15; Mazza de' Piccioli, di 3; Alfieri, di 3; Bianchini, di 3.

(Sono concessi).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

Dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ministro dell'interno:

Disposizioni aggiuntive alle norme sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali (168);

conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1929, n. 761, recante proroga del termine concesso al comune di Milano col Regio decreto-legge 8 novembre 1928, 2470, per il riordinamento degli uffici e dei servizi e la dispensa del personale (171).

Dal ministro dell'istruzione pubblica:

Approvazione della convenzione stipulata fra lo Stato, il rettore della Regia Università di Siena e gli Enti locali per la costruzione di un edificio per l'Istituto di igiene di quella Regia Università (169).

Dal ministro delle finanze:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 maggio 1929, n. 760, che modifica il trattamento doganale del frumento, del granturco e di taluni derivati (170).

Il primo e il terzo sono stati inviati alla Giunta generale del bilancio, il secondo alla Commissione per l'esame dei decreti da convertire in legge, ed il quarto alla Giunta dei trattati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli camerati Alessandrini e Tallarico a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ALESSANDRINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione stipulata tra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali, firmata in Tirana il 2 agosto 1928.

TALLARICO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Passaggio del Regio Comitato talassografico italiano al Consiglio nazionale delle ricerche.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa.

Se ne dia lettura.

GORINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 27-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e per l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite col Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615.

Se ne dia lettura.

GORINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 31-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente gli stanziamenti in bilancio necessari per corrispondere l'aggio dovuto sino a tutto novembre 1928 ai rivenditori delle pagelle scolastiche istituite col Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615, e per le altre spese inerenti alla distribuzione delle pagelle medesime ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della Convenzione tra il Governo (Ministero delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gen-

naio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della Convenzione fra il Governo (Ministero delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615.

Se ne dia lettura.

GORINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 32-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della convenzione fra il Governo (Ministero delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 92-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato dei lavori di fognatura in Taranto, città vecchia, ed in Brindisi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di fognatura in Taranto, città vecchia, ed in Brindisi.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 70-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti; e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, che autorizza l'esecuzione a cura diretta dello Stato dei lavori di fognatura in Taranto, città vecchia, e in Brindisi ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'Ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 7-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di restauro dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura e a carico dello Stato, dei lavori di restauro dell'Acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 68-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3161, con il quale è stata autorizzata l'esecuzione a cura e carico dello Stato dei lavori di restauro dell'acquedotto del « Bottaccione », in Gubbio ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo alla inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 103-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E. ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E. ».

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 119-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale L. U. C. E. ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la Convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 36-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 febbraio 1929, n. 388, riguardante l'approvazione della convenzione stipulata addì 9 febbraio 1929, per l'aumento della sovvenzione ordinaria e per la concessione di una sovvenzione straordinaria di esercizio a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle isole italiane dell'Egeo.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 45-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Per i mutui che, a termini dei decreti del Governatore delle isole Egee 12 agosto 1928, n. 138, e 15 ottobre 1928, n. 183, saranno accordati dalla filiale di Rodi del Banco di Sicilia per l'esecuzione di opere di miglioramento agrario nel territorio del possedimento delle Isole Egee, potrà essere concesso, dal Ministero dell'economia nazionale, un concorso nel pagamento degli interessi, in misura non superiore al 2.50 per cento annuo.

Il concorso medesimo potrà essere concesso per un importo complessivo massimo di capitale mutuato non eccedente dieci milioni di lire.

La relativa spesa farà carico al capitolo 108 dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio 1928-29 ed ai capitoli corrispondenti degli Stati di previsione del Ministero medesimo per gli esercizi futuri.

(È approvato).

ART. 2.

Con decreto del ministro dell'economia nazionale, di concerto con i ministri degli affari esteri e delle finanze, saranno dettate le norme regolamentari per l'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 14-A e 14-bis-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole camerata Leonardi.

Ne ha facoltà.

LEONARDI. Onorevoli Camerati. La complessiva somma di 1 miliardo 385,677,222.20, a cui ammonta la previsione per il bilancio della pubblica istruzione, pone questo bilancio al quarto posto, nell'ordine della spesa, dei bilanci per l'esercizio 1929-30, essendo superata soltanto dalla previsione dei bilanci della guerra e della marina, e fra quelli dei servizi civili soltanto dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Ma è bene subito osservare che, a formare il miliardo e 475 milioni di spese previste sul bilancio dei lavori pubblici concorre per un miliardo e 153 milioni la parte straordinaria del bilancio, così accresciutasi per il grande impulso alle opere pubbliche specie nel Mezzogiorno, dal Regime promosse per ferrea volontà del Duce, e con la fervida operosa collaborazione del camerata illustre che oggi onora il seggio presidenziale di questa Assemblea. Del miliardo e 385 milioni a cui invece ammonta la spesa per la pubblica istruzione è invece la parte ordinaria del bilancio che assorbe ben un miliardo e 260 milioni.

Se raffrontiamo poi la cifra della spesa per la pubblica istruzione con quella dell'ultimo bilancio, consunto interamente sotto il regime demoliberale, cioè con la previsione 1921-22, notiamo, astraendo anche dal fattore della rivalutazione monetaria, che gli 859 milioni di quell'esercizio, durante il Regime fascista, sono progressivamente saliti al miliardo e 385 dianzi citato. Si è riscontrato quindi, nei sette anni di Regime fascista nelle spese per la pubblica istruzione un aumento assoluto che supera il 61 per cento.

E non meravigliatevi onorevoli camerati: questo regime, che i malinconici

detriti dell'intellettualismo antifascista additavano come un'orda barbarica accampata nel giardino delle Esperidi dell'Intelligenza dell'Italia vecchio stile, mentre raddoppia quasi la spesa per la pubblica istruzione, ha aumentata appena di un quinto quella per il Ministero dell'interno: dell'organo cioè attraverso cui esercita la detestata opera di oppressione e di tirannia!

Ciò era necessario permettere non per negare che non resti molto da fare; ma per constatare, attraverso le cifre, il molto che si è fatto in sette anni. Se non tutto è compiuto, se anzi si è ancora lontani dalla mèta desiderata, bisogna pur pensare quale eredità di abbandono, di disordine, e di indisciplina il Fascismo raccolse in questo campo, come in ogni altro della pubblica amministrazione. E bisogna anche ricordare il destino che ha perseguitato la Rivoluzione Fascista e che la contraddistingue da ogni altro rivolgimento politico, perchè ad essa non è bastato creare un ordine nuovo, restaurare l'autorità dello Stato, attivare opere ed iniziative trascurate da secoli, trasformare in una Nazione disciplinata un popolo che menava vanto di un suo individualismo caotico: ma tuttociò ha dovuto operare restringendo in pari tempo le spese e difendendo strenuamente i pubblici bilanci, proprio dalla Rivoluzione ricondotti al pareggio.

Tuttavia (come notavo e come riconosce la diligentissima relazione del camerata De Francisci), i bisogni del bilancio dell'istruzione in tutti i suoi rami, dalla scuola primaria alle biblioteche, dai Gabinetti universitari alle belle arti, sono immensi: e se forse è da sperare che una opportuna revisione degli stanziamenti possa apportare a beneficio di talune voci del bilancio economie che si possono realizzare su altri capitoli, non è men vero che per provvedere a tutte le necessità, talune anche urgenti, non basta la più avveduta amministrazione, ma è indispensabile largo impiego di nuovi e maggiori fondi.

Tra i miglioramenti che possono provenire al bilancio da una più razionale distribuzione di fondi sono in prima linea quelli che si verificheranno allorchè sarà compiuta la fusione fra le scuole professionali passate al Ministero dell'istruzione dall'Economia Nazionale, e le scuole di tipo analogo già dipendenti dal Ministero dell'Istruzione.

La fusione dei servizi relativi in un unico ministero era stata lungamente invocata per parecchi motivi, fra cui appunto quello di

una migliore distribuzione della spesa, con l'eliminazione dei doppioni, che si erano creati attraverso i due distinti ordinamenti.

Qualche cosa già si è ottenuto con la trasformazione dei corsi integrativi, delle scuole elementari in scuole di avviamento e la costituzione dei consorzi provinciali per l'istruzione professionale; istituzione veramente provvida e rispondente ai principi dello Stato corporativo, soprattutto se opererà, come è da augurare, per mantenere o conferire alle scuole professionali, che non si debbono standardizzare in un tipo unico, la varietà rispondente alle tradizioni e alle esigenze della economia locale. Ma, se nel grado primario si è già battuta una buona parte del cammino, nel grado dell'istruzione media sembra che l'opera di fusione proceda più lentamente; occorre che Sua Eccellenza Belluzzo, il quale nel suo discorso di Jesi rammentava con orgoglio di essere stato un insegnante di scuole industriali, proceda con sempre maggior coraggio in questa strada, fascisticamente ed inflessibilmente operando in cavità.

Perchè, onorevoli Camerati, da un punto di vista puramente amministrativo o di bilancio il raggruppamento di tutti gli insegnamenti poteva indifferentemente avvenire presso il Ministero dell'istruzione o presso quello dell'economia nazionale. Se venne prescelto il Ministero dell'istruzione ciò non derivò soltanto da ragioni di opportunità pratica; ma perchè precisamente il Fascismo non può guardare ai problemi dell'insegnamento se non sotto un aspetto unitario: occorre che tutte le scuole, nei loro vari gradi, siano governate da un solo posto di comando. Occorre ancora rendere possibili passaggi di allievi dall'uno all'altro ordine di scuole, quando gli allievi rivelino tardivamente delle attitudini non previste nè prevedibili nei primi tempi del loro orientamento scolastico. Nell'Italia fascista bisogna persuadere le famiglie che vale meglio fare del proprio figliolo un intelligente agricoltore e un buon direttore di fabbrica, piuttosto che un mediocre avvocato o un piccolo impiegato di amministrazioni pubbliche o private. (*Approvazioni*).

Il problema unitario dell'insegnamento, quale può essere contemplato e diretto dal Ministero dell'istruzione, ha ancora relazione col problema demografico, così nei riguardi della lotta contro l'urbanesimo come dell'incremento della popolazione. A coloro che al concetto del numero vorrebbero opporre il concetto della qualità, noi possiamo rispondere che anche del problema qualitativo il regime fascista è stato il primo ad occuparsi

in Italia, attraverso le opere per la maternità e l'infanzia, l'Opera Balilla e le iniziative sportive del Regime per quanto riguarda il miglioramento fisico della razza: e per quanto riguarda il rendimento intellettuale, appunto mediante l'azione scolastica; la quale fascisticamente e unitariamente ordinata deve volere che ogni italiano di domani conquisti quel posto più confacente alle sue attitudini, quello in cui può produrre meglio e di più, riuscendo più utile a se stesso e alla nazione. (*Applausi*).

Così considerata l'istruzione professionale si spoglia di ogni finalità materialistica, e scopre il suo fondo spiritualmente non meno nobile ed elevato di quello che negli alti gradi della coltura persegue l'istruzione umanistica.

Un altro campo in cui l'istruzione professionale attende di essere riordinata è quello degli istituti di arte industriale in rapporto con i licei artistici e le accademie di belle arti. È un problema che verrà certamente approfondito con maggiore competenza, da altri oratori.

Io mi limito ad enunciarlo, e non starò a ripetere alla Camera tutta l'importanza che l'arte industriale può avere per l'economia nazionale, e come sia urgente di ravvivarla e di disciplinarla, sopra tutto nei riguardi dell'esportazione per sottrarla alle minacce della concorrenza straniera sempre più attiva e più attrezzata.

Se nella vasta opera di coordinamento che nasce dalla fusione di scuole e di istituti dopo l'avvenuto passaggio dell'istruzione professionale al Ministero dell'istruzione è da ritenere che risultino economie da rivolgere ad incremento del bilancio, economie non sono davvero da sperare in altra categoria di spese, sulle quali particolarmente si esercita la relazione De Francisci: quella per le antichità e le belle arti.

Alludo particolarmente allo stanziamento per « acquisto di cose di antichità e di belle arti ».

Il relatore del bilancio constata l'insufficienza di questo fondo stabilito in 450,000: credo che bisognerebbe constatarla anche se apparisse triplicato o quadruplicato: sopra tutto di fronte ai prezzi altissimi del mercato.

Sta però di fatto che le nostre gallerie e le nostre pinacoteche, i ricchissimi musei civici, le nostre innumerevoli e magnifiche chiese, raccolgono quanto di più insigne ancora resta in Italia delle opere maggiori dagli inizi dell'arte italiana all'Ottocento: il resto, se, di

proprietà privata, o è sottoposto ai vincoli di legge o non ha che importanza affatto secondaria.

Una politica di acquisti veramente feconda potrebbe essere quella che tendesse a recuperare dall'estero i capolavori italiani passati in altri tempi in proprietà privata: ma qui i prezzi divengono addirittura proibitivi: onde non resterebbe allo Stato se non incoraggiare le iniziative di collezionisti italiani privati che tendono a questo scopo: e rivolgere i propri fondi, più che all'acquisto di opere d'arte di un interesse non eccezionale alla cura dei monumenti, dei quali la manutenzione richiede cure assidue e costose, e alle scoperte di antichità nel nostro sottosuolo archeologico, il quale riserba ancora ricchezze ignote e forse inestimabili.

L'impulso che il Fascismo ha dato alle ricerche archeologiche non ha precedenti nella storia. Il problema delle navi di Nemi — problema vecchio di cinquecento anni — si incammina ad essere risolto, si procede negli scavi di Ercolano, per i quali l'Italia di altri regimi non aveva disdegnato di discutere l'offerta di un milionario straniero, si isola il Teatro di Marcello in Roma, si disseppelliscono i Fori Imperiali, si conservano alla nostra ammirazione, per romana volontà del Duce i templi della zona Argentina.

A proposito di monumenti romani particolarmente raccomanderei al ministro dell'istruzione un'opera di integrazione monumentale che non è certo di rilevante spesa ed a un tempo è di grande importanza. Intendo parlare della restituzione integrale del piano dell'arena del Colosseo, frantumata dagli scavi che vi si praticarono in tempi non antichi.

Quegli scavi corrisposero soprattutto a un pretesto politico e ad un'ispirazione demomassonica: rimuovere la Croce dal mezzo dell'Anfiteatro.

Il Fascismo ha ricollocato la Croce nel Colosseo: le arcate millenarie risuonano ancora dell'alta parola del Duce e dei canti delle nostre adunate. Restituire l'arena al suo stato originario, pur mantenendo praticabili gli ipogei, significa riportare alla primitiva grandiosità il monumento che la Gente Flavia elevava a testimonianza dell'Impero da essa consolidato nelle sue frontiere e nelle sue istituzioni monarchiche: il monumento santificato dal sangue e dal culto dei primi martiri. Perché, onorevoli camerati, i grandi monumenti e le testimonianze del passato rappresentano un ingombro di gloria, un argomento di retorica erudita per le gene-

razioni che si succedono torpide attraverso il gran cielo della storia; ma per i popoli che nelle loro virtù presenti hanno ritrovato sè medesimi, i resti del passato non appaiono più ruderi informi, oracoli senza voce, ma parlano come documenti famigliari, pietre miliari sul cammino di una stessa civiltà. Più spesso che la storia sia maestra della vita, è la vita, onorevoli camerati, che illumina e vivifica la storia. (*Approvazioni*).

Appunto questo richiamo alla storia della civiltà italiana mi suggerisce, onorevoli camerati, di passare — e poi ho finito — ad un tema che si ricollega a questo direttamente: parlo dell'insegnamento della storia. Intendo soprattutto della storia insegnata nei nostri istituti medi, non solamente della storia antica. Vorrei che la storia romana fosse studiata snobbandola finalmente da tutte le controversie relative alle origini per dimostrare ai giovani soprattutto la grandezza patriottica e morale dei nostri progenitori. Ma intendo parlare della storia moderna, anzi meglio della storia contemporanea: e per spiegarmi di più della storia della Rivoluzione Fascista. Come ne sono informati i nostri giovani? E con quale ampiezza? E sanno gli insegnanti intendere lo spirito, sanno trasfondere nei giovani la passione che animò le prime camicie nere, e i nostri caduti gloriosi?

Credo che esistano circolari del ministro in questo senso: ma io non dubito dell'animo del ministro; dubito dell'animo e della mentalità di chi è chiamato ad attuare i precetti di quelle circolari. Vi è una mentalità vecchia, mentalità agnostica, per la quale la storia finisce, e non si sa perchè, ad una data epoca, dalla quale poi incomincia la cronaca: mentalità contro cui già insorgeva un secolo addietro Pietro Colletta, chiamando i seguaci di questo indifferentismo « macchine da racconto, pessimisti fra gli scrittori, i quali non sentono nè fan sentire la turpitudine o la grandezza delle umane azioni ». Vi ha poi la vecchia abitudine didattica, per cui gli avvenimenti della storia contemporanea formano argomento delle ultime lezioni dell'ultimo anno scolastico fra le panche stracche e gli sbadigli di giugno. Vi sono finalmente i libri di testo pei quali guerra d'Italia, rivoluzione fascista ecc. rappresentano un capitoletto di una ristampa: in cui gli avvenimenti recenti sono mal collegati o in nessun modo collegati con tutto il resto.

Occorre a mio parere su questo punto una riforma fondamentale: riforma di programmi, i quali con altra distribuzione della materia consentano di dare alla storia contempora-

nea l'adeguato sviluppo: riforma poi dei libri di testo in uso nelle scuole medie per l'insegnamento della storia.

Bisogna notare che questo insegnamento, fu, dopo quello della filosofia (e spesso più di quello della filosofia) impregnato di demomasonismo. Tutti indistintamente i libri di storia in uso nei nostri Licei e negli Istituti Tecnici considerano gli avvenimenti d'Italia di tutti i secoli, sotto un angolo visuale che è proprio diametralmente opposto a quello fascista. Io domando se non sarebbe opportuno, dopo il Libro unico di testo per le scuole elementari, bandire concorsi per testi di storia Italiana nelle scuole medie.

Il ministro onorevole Belluzzo ha molto fatto, e quotidianamente opera per sempre più fascistizzare la scuola. Rifletta se sotto il manto dello insegnamento obiettivo ed agnostico della storia non si annidi qualche residuo di antifascismo e dia soprattutto opera perchè questo insegnamento, secondo la vecchia e buona tradizione italiana, torni ad essere animatore di virtù: perchè i giovani rievocando nell'età formativa della coscienza le vicende delle sventure e della grandezza d'Italia da Roma al Risorgimento e da Vittorio Veneto alla Rivoluzione fascista, si esaltino dagli antichi ed ai recenti esempi, e nutrano la santa ambizione non di emularli soltanto ma di superarli. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Lando Ferretti.

FERRETTI LANDO. Onorevoli camerati! È toccata a questa discussione sul bilancio della pubblica istruzione una sorte cronologicamente straordinaria, perchè essa si inizia proprio l'indomani di tre giornate romane che rimarranno memorabili per l'educazione dell'«italiano nuovo».

Venerdì 24 maggio, allo Stadio del Partito nazionale fascista, Mussolini parlava alla gioventù goliardica in armi: egli era, veramente, allora il Duce di una rivoluzione vittoriosa.

Sabato 25, Mussolini parlava al Senato, ed era allora il Capo del Governo, il Capo di un Regime il quale affermava i diritti dello Stato da lui rappresentato ed impersonato; ieri, o camerati, è stato ancor più memorando perchè Mussolini, sulla altezza storica e reale del Campidoglio, in mezzo ai filosofi, dottissimo fra i dotti, era egli stesso l'ideale vivente ed operante di una nuova civiltà che si è già affermata in Italia e che irresistibilmente tende a più vasti orizzonti. (*Applausi*).

Ma, o camerati, da così grande e solenne cominciamento non traiamo argomento per scorarci e per rinunciare a discutere. In questo vastissimo campo dell'istruzione c'è per tutti qualche cosellina da mietere, o ancor meglio qualche seme da gittare, sperando che il modesto e somnesso consiglio di oggi divenga il fatto di domani o di dopodomani.

Anzitutto una pregiudiziale. La pregiudiziale è questa: non è vero quello che si mormora, anche se non si ha il coraggio sempre di dirlo, e tanto meno di scriverlo, non è vero, dico, che il Regime abbia trascurato la cultura.

C'è stata la lucida esposizione del camerata Leonardi, esposizione di cifre, che ha documentato quanto si spende, e quanto si può spendere (perchè è questo « può » che deve placare tante giuste impazienze e limitare tanti giusti desideri), che ha documentato quanto si spende per la scuola; c'è stata ieri, la enumerazione del Capo del Governo, dinanzi ai filosofi, delle benemerienze del Regime verso la cultura.

Ma, onorevoli camerati, se non vogliamo essere tacciati d'ingratitude, dobbiamo qui ricordare un'altra benemerienza del Regime di fronte alla cultura: che, cioè, in questa prima Camera corporativa il Capo del Governo non ha voluto mettere soltanto i rappresentanti degli interessi sindacali, fra loro naturalmente cozzanti, e solo armonizzati nella visione superiore dello Stato, ma ha voluto anche porre le rappresentanze della cultura, non soltanto di quella col C maiuscolo, ma in tutte le sue gradazioni.

Qui sono infatti, rappresentati i maestri, gli insegnanti delle scuole medie — tante volte disprezzati e misconosciuti, — sono rappresentate le solenni università, ed anche quelle accademie, oh! come relegate lontano dalla memoria degli italiani fino a ieri; sono rappresentati, anche, gli Istituti fascisti di cultura, la Dante Alighieri: qui non c'è fiamma accesa della cultura italiana che non risplenda, non sfolori, non dia il suo ardente guizzo di vita. (*Applausi*).

Dunque, non è vero, che si siano levate delle penne a questa Minerva (*Interruzione del Capo del Governo*), o per essere più giusti nel paragone, poichè Minerva è una bella signora vestita alla moda di 25 secoli addietro, (*Ilarità*) non è vero che ella abbia lasciato alcun brandello del suo peplo sulla via della rivoluzione fascista, anzi lo ha arricchito di nuovo orpello e di nuove gemme, perchè tutte le scuole professionali, gli Istituti nautici, tutti, insomma, i tipi degli istituti di istru-

zione sono passati a lei, che giustamente li reclamava.

È anche vero questo: che se l'Opera Ballilla, e altri Istituti del regime, collaborano con la Minerva, bisogna dire che questa è una autentica collaborazione perchè, per rimanere nell'immagine, la Minerva fascista non è più quella tale Dea mitologica, con le armi ormai arrugginite, che cerca di difendere le sue burocraticissime prerogative, e neppure è quella donnetta isterica, gelosa di tutto e di tutti, dei tempi democratici; oggi Minerva è una creatura dalla vibrante anima guerriera, che sa di dover percorrere una lunga difficile strada, sulla quale è molto lieta di marciare a fianco di quelle anime sorelle, che sono le opere del Regime; perchè, obbedendo ad una sola volontà e ad un solo Capo, esse tendono alla stessa mèta luminosa: la perfezione intellettuale, spirituale e fisica del popolo italiano. (*Applausi*).

Ora, su questa strada esistono ancora molte difficoltà. Avrete lette anche voi, nella lucida relazione del camerata De Francisci, avrete letto e le avrete meditate, le cifre sull'analfabetismo. Confesso la mia ignoranza: non credevo vi fossero tanti analfabeti in Italia. In Calabria gli analfabeti sono il 48 per cento; la mia dolce Toscana, che da Dante a Carducci ha tenuto il primato nelle lettere, ha il 24 per cento di analfabeti...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ciò nonostante ha avuto Dante e Carducci! (*Applausi*).

FERRETTI LANDO. È vero. Ma questi analfabeti ci sono e purtroppo ciò ci dimostra che i passati regimi meritano anche per questo di essere violentemente disprezzati e profondamente odiati, come noi li disprezziamo e li odiamo. Perchè, quando ci poniamo il problema delle strade, troviamo che è insoluto; il problema delle bonifiche insoluto; il problema della scuola insoluto: con questi sistemi era facile fare la conversione della rendita, portare il bilancio al pareggio, far costare poco la vita! Erano quelli, regimi che niente facevano, che niente miglioravano, che si limitavano a conservare — e spesso assai male — quello che avevano ricevuto dai padri. Voi ricordate certamente che l'anno della conversione della rendita è l'anno in cui si sono avute le più alte statistiche di emigrazione; una emigrazione di analfabeti, di carne umana stivata in mal comodi vapori che andava a ingrassare le praterie del Sud America. Oggi, onorevole Belluzzo, colla vostra bella scuola di avviamento al lavoro, se ancora emigreranno, le nostre braccia creeranno focolari di italianità intelligente, sa-

ranno maestranze scelte, artigianato, espressione non di miseria e di analfabetismo, ma della nuova potenza dell'Italia fascista. (*Applausi*).

Ora, onorevoli camerati, questa piaga dell'analfabetismo — che è piaga, anche se consente la vita del raro genio, che in Italia è sempre di casa — questa piaga si sta curando con 100 mila maestri: 100 mila maestri, la maggior parte dei quali sono poi maestre, come sono maestre quelle che attendono ad educare i più teneri fanciulli in un periodo prescolastico, nella scuola materna. L'onorevole Belluzzo sta allestendo per i 100 mila valorosi docenti il libro unico di Stato. Io mi auguro che l'onorevole Belluzzo adotti anche quest'altra provvidenza, già usata da altri paesi: libri di premio per i migliori scolari, che vengano consegnati non *brevi manu* nelle scuole, ma solennemente dinanzi alle autorità, ed alle popolazioni, perchè siano per i giovani uno stimolo a bene operare sin dai primi anni.

Ebbene, nelle scuole primarie, ho detto, ci sono molte maestre. Questa circostanza rende anche più utile la collaborazione tra la scuola e l'Opera Balilla, perchè le maestre istruiscono nella scuola, e i dirigenti delle organizzazioni Balilla educano virilmente in nome del Fascismo, a fianco della scuola stessa. Lo so anch'io che l'ideale sarebbe che gli stessi maestri della scuola fossero destinati ad inquadrare i Balilla, ma ci sono ragioni economiche troppo forti che non permettono per ora questa soluzione attraverso la riduzione del personale femminile; e allora, per raggiungere l'ideale, non dobbiamo rinunciare alle possibilità pratiche di oggi.

L'Opera Balilla, però, ha anche altri meriti. Essa risolve quello che vorrei chiamare il problema dell'« analfabetismo fisico »; perchè accanto all'analfabetismo intellettuale esisteva fino a ieri un « analfabetismo fisico ». Quei giovani di 20 anni che andavano sotto le armi e a cui bisognava legare il fazzoletto al braccio per insegnare qual'era la loro destra e la loro sinistra; questi giovani pallidi, timidi, scettici, pavidì, l'Opera Balilla li fa muovere, li fa saltare — sul metodo avremo tempo di discutere — li porta soprattutto in quelle colonie marine, che tuffano la nostra giovinezza, sullo sfondo di meravigliosi crepuscoli, nelle onde del nostro mare ove essa si temprava, come ferro ardente, e diviene acciaio, pronto ed atto alle prove che l'attendono. »

L'Opera, se non avesse altre benemerienze, questa ha grandissima, accanto alle benemerienze della scuola.

Perciò nel periodo che vorremmo chiamare balillesco, elementare, le cose vanno molto bene. Se vi sono degli scettici che a questi problemi non si possono appassionare per queste chiacchiere parlamentari, basterebbe che costoro andassero a vedere una mostra didattica qualunque nel nostro Paese: noterebbero quale progresso enorme sia stato realizzato in confronto ai nostri tempi, che non sono poi tanto lontani, quando si era costretti a fare sempre le solite aste, ed a subire il solito metodo mnemonico, uggioso e pedantesco che ci opprimeva e ci affliggeva sino dalla più tenera giovinezza! Ora invece, voi vedete come si segua il fanciullo sino dalla sua prima evoluzione spirituale, come se ne intendano i palpiti verso tutti gli ideali che sempre sono immanenti nell'animo umano.

Ebbene, la scuola elementare sta risolvendo vittoriosamente il suo problema. Nella scuola media le cose sono un po' differenti, soprattutto perchè anche qui dei dodici mila insegnanti una grande quantità sono donne o sacerdoti. Ora, impartire una educazione guerriera con le donne e coi sacerdoti è una cosa alquanto difficile.

Perciò, se è vero che anche in questo campo le formazioni avanguardiste integrano mirabilmente la scuola, non è men vero che qui bisogna risolutamente proporsi il problema di fare insegnare ai giovani dai dieci ai diciotto anni, nel periodo, cioè, formativo del carattere, degli uomini e dei fascisti. Onde la necessità di richiamare i giovani delle Università all'amore per l'insegnamento inteso come un sacerdozio e come una milizia.

Ho letto con piacere nelle cronache di questi giorni che in una scuola che ha la sua sede a Pisa e che pochi ancora conoscono (nella scuola normale superiore che fu fondata da Napoleone I, a fianco della scuola normale superiore di Parigi) ho letto con piacere che si erano incontrati, per la solenne inaugurazione di una nuova sala di biblioteca, Giovanni Gentile, geniale ideatore della riforma e l'onorevole Belluzzo, valoroso applicatore della stessa; e che nei discorsi dei due illustri uomini era stata scambiata la solenne promessa di dare opera perchè da quella e dalle altre Università del Regno uscissero i degni docenti della nuova giovinezza d'Italia.

Questo mi auguro sia il segno del cominciamento di una più intensa vita fascista della scuola media che, attraverso la riforma Gentile, ha già avuto il dono magnifico dell'insegnamento del latino esteso a tutte le scuole, anche a quelle magistrali dalle quali debbono

uscire gli umili insegnanti che dovranno spargersi poi per tutto il Paese, fin sui più lontani valichi alpini ove si trovano soli con la loro coscienza che li vigila, di fronte alla grande responsabilità della formazione della nuova gioventù.

L'insegnamento del latino voi sapete che cosa significa. Chi sa il latino non è analfabeta sotto nessun cielo. Si può sapere il francese, l'inglese, il tedesco, il polacco, il turco e si troverà sempre un orizzonte sotto il quale si è analfabeti, soprattutto in Italia dove la vita canta sempre ogni suo poema in lingua latina. Ma quando si sa il latino, ovunque si sa esprimersi e farsi intendere.

Voi conoscete, forse, l'episodio di quegli ufficiali francesi che, spintisi lontani sui deserti dell'Africa trovarono un sasso. Volevano scrivere sopra di esso il loro piccolo nome di soldati di un grande Stato del mondo moderno; ma rovesciato questo sasso trovarono che già vi erano scritte due parole: *decima legio*.

Decima legio! Ovunque si ha traccia di impero, nel vecchio mondo, ivi è la lingua latina, ma anche ovunque un cuore si levi a Dio, nel vecchio e nel nuovo mondo, per adorarlo e dirgli riconoscente la sua gratitudine. (*Vivissimi applausi*).

Ora, o camerati, si naviga veramente fra Scilla e Cariddi: « Qual'è la posizione del Fascismo di fronte all'alta cultura, di fronte alle Università? ».

Ho sentito dire, e qualcuno lo ripeterà in quest'aula, che c'è una crisi universitaria in atto.

Una crisi universitaria. Intendiamoci sull'aggettivo da aggiungere al sostantivo crisi. Una crisi spirituale no. Contesto che vi sia una crisi spirituale in quelle Università dalle quali partano giovani come Albertini, che ora sono sopra una baleniera, contro la notte, contro il freddo, contro l'ignoto e che forse ci porteranno dei corpi, certo ricondurranno placati ai lidi della Patria gli spiriti degli eroi che si immolarono per un sogno di gloria dell'Italia Fascista! (*Applausi*).

Questi giovani, magnifico frutto dell'Università Fascista, non sono che l'agguerrita avanguardia di un grande esercito di giovani inquadrati nei Gruppi universitari fascisti, in quella organizzazione tipica del Regime la quale supplisce a tante deficienze che noi, per triste esperienza, conosciamo.

Ad essa si devono le Case degli studenti, con le loro mense, con le loro biblioteche, coi loro stadi. Soprattutto, le case degli studenti sono focolai di fede fascista.

Ecco, poi, i viaggi, le gare sportive, tutti questi impulsi di vita nuova che scuotono i giovani dei nostri Atenei sotto la guida di gerarchi fascisti.

Ora, se anche vi sono dei giornali goliardici — *Libro e moschetto*, per esempio — che qualche volta meritano qualche tirata di orecchie, e se qualche volta, camerata Ciano, questi giovani camerati rompono qualche vetro del treno, (*Interruzione dell'onorevole ministro delle comunicazioni*), bisogna ricordarsi di essere stati studenti (*Nuova interruzione dell'onorevole ministro delle comunicazioni*) e, soprattutto, bisogna giudicare in blocco il movimento. (*Applausi*).

Dico che se questi giovani fanno qualche piccolo danno (*Commenti*), se ci ricordiamo di quando eravamo noi studenti, li compatiamo, non solo, ma anche un po' li invidiamo, perchè sono nati in questi tempi meravigliosi. Noi, mi ricordo, per andare da Pisa a Firenze, bisognava stare qualche mese a mettere da parte i soldi necessari, sicchè siamo giunti alla guerra che non si conosceva altro che la nostra provincia. Questi giovani, invece, il Fascismo può rovesciarli in tutto il mondo, quando vuole e come vuole, perchè hanno l'anima aperta ad affrontare tutti gli orizzonti e tutte le battaglie. Per questo, ripeto, val bene la pena che si rompa qualche vetro. (*Applausi*).

In un primo tempo questi Gruppi universitari fascisti avevano provocato, pare, qualche frizione nelle Università, dove il giusto prestigio accademico sembrava fosse in qualche modo minacciato dalle irrompenti e quadrate organizzazioni giovanili.

Allora il segretario del partito, con quel tatto, con quella finezza e con quella comprensione, anche psicologica, che lo contraddistinguono, creò i gruppi degli assistenti e professori universitari fascisti, sicchè i gruppi degli studenti e quelli dei docenti, ormai fra loro perfettamente armonizzati, creano quella corporazione ideale della cultura che deve essere anche oggi al vertice di tutti i nostri desideri e di tutti i nostri pensieri. (*Applausi*).

Questi giovani hanno dunque dimostrato ogni giorno di più che una crisi spirituale della università non esiste. Crisi di mezzi, crisi materiale, ammettiamola, come la ammettono e la documentano coloro che giustamente reclamano maggiori stanziamenti per l'università.

Li reclamava l'onorevole Leicht nella sua relazione dell'anno scorso, e li reclama l'onorevole De Francisci quest'anno. Essi asseriscono che non abbiamo edifici, labora-

tori, assistenti, perchè questi ultimi, sono pagati troppo male. Ma invitiamo questi onorevoli camerati a riflettere sulle cifre. Lo Stato dà 63 milioni, gli Enti locali ne aggiungono altri 15 per le università: sono 78 milioni, che divengono 98, aggiungendovi i 20, provento delle tasse scolastiche.

Ritogliamo pure questi 20 milioni: ne rimangono 78. E poichè gli scolari sono 30.000, si ha che la Nazione italiana paga ogni anno per ogni studente 2,600 lire, oltre quello che ciascuno costa alle rispettive famiglie.

Voi direte che l'Università ha un altro compito accanto a quello della formazione della classe dirigente: il progresso della scienza. Ebbene, io sostengo che per formare la classe dirigente e per fare progredire la scienza non basta aumentare l'assegno di bilancio; bisogna prima risolvere la crisi degli uomini, ossia dei docenti.

Nell'Università, dopo la riforma Gentile, vi sono 1252 posti di professori stabili. Di questi posti ne sono occupati oggi 1075; ufficialmente ne figurano scoperti 177. Ma, senza demagogia, o camerati, io vi domando: Quanti di quei 1075 posti fisicamente pieni sono fascisticamente ancora, e forse per qualche anno, del tutto vacanti? (*Approvazioni*).

Perciò non bisogna dire soltanto che quelle 177 poltrone sono vuote, bisogna un po' rivedere anche le 1075 che risultano occupate.

FELICIONI. I professori che hanno firmato il manifesto Croce ancora sono nelle Università!

FERRETTI LANDO. Ne parleremo dopo. Io sostengo che bisogna andare molto cauti nelle sostituzioni. Questo è il mio modesto e personale parere.

I gruppi assistenti e professori universitari fascisti hanno recentemente presentato un loro *pro memoria* al segretario del partito ed hanno esposto idee che reputo molto giuste: che, cioè, bisogna introdurre nella facoltà giuridica di ogni Ateneo degli « insegnamenti fascisti » i quali siano lo specchio del nuovo Stato, quale si è venuto formando dalla Rivoluzione e dalla prassi fascista.

Fin qui tutto fila perfettamente.

Nella seconda parte dello stesso *pro memoria* si danno, però, dei consigli sul modo con cui si dovrebbero reclutare gl'insegnanti per questi insegnamenti fascisti. Su questa parte appunto dissento, e dissento al lume della storia che è sempre quella tale maestra della vita che tutti sappiamo.

E storia molto recente. Nel 1861 si pensò di premiare coloro che avevano fatto l'Italia

sui campi di battaglia, in un modo molto curioso. Si faceva scegliere tra un posto di commissario di pubblica sicurezza ed una cattedra di storia! Onde uomini e situazioni che ci ricordano « Critica ed Arte » del Carducci, con quella gustosa polemica fra il poeta e Giuseppe Guerzoni. Il Guerzoni era stato maggiore dei garibaldini e valoroso in guerra, ma quando si trovò a contendere col Carducci di critica e di poesia, il Carducci lo mise facilmente nel sacco dicendo: « Caro signor Guerzoni, la poesia non si fa a colpi di fucile, la critica di azione non esiste! ».

Dopo il 1861, se si tolgono quei tali geni ed alti ingegni che sempre si sono avuti nel nostro Paese, vi è stata una mediocrità desolante; e perciò quando l'Italia si è trovata povera di cultura nata nei suoi Atenei è ricorsa alla cultura straniera. Perciò avemmo un pensiero politico tedesco, una filosofia tedesca, una storia tedesca, una filologia tedesca, una scienza tedesca; perchè mancavano un pensiero, una storia, una scienza, una filologia italiana; perchè si erano messi sulle cattedre uomini non preparati. E voi sapete quale terribile sforzo dovette compiere il Paese per potersi rimettere in carreggiata.

Voi ricordate la tragedia del 1914!

Ci voleva la grande guerra per sommuovere le acque ferme, per togliere dal comando una classe dirigente la quale subì la guerra, fece male la pace, e dopo la guerra non comprese i legittimi interessi dei ritornati dalle trincee. (*Approvazioni*).

Allora si potenziano e si affermano varie correnti di pensiero; nel campo politico abbiamo la critica del nazionalismo e dal sindacalismo al demoliberalismo, nel campo della filosofia e della storia la distruzione del materialismo e del positivismo, operata da Alfredo Oriani; in quello dell'arte, la dura e bella battaglia del futurismo. Ma tutti questi elementi sarebbero stati larve di pensiero, se non fosse sorto un Uomo a fonderli nel crogiuolo, sempre pronto nella fucina del genio: il crogiuolo delle grandi tradizioni paesane; a plasmare, dalla materia ancora incandescente, col suo sigillo di genio, la creatura viva della nostra cultura; cultura d'azione che è nata con noi, che vive con noi, e che con noi toccherà tutte le mètte e sarà degna di tutte le conquiste. (*Vivi applausi*).

Ora questa cultura di azione, nata dal Fascismo, creazione del Fascismo, cioè del Capo del fascismo, noi dobbiamo difenderla, camerati!

Siamo pure orgogliosi nel sentirci chiamare « giovani deputati », anche se abbiamo

qualche ciocca di capelli argentei... (*ilarità — Interruzioni*).

Ma, o camerati, io vi voglio mettere in guardia, come metto in guardia me stesso, dall'essere considerati, voi ed anche io, che abbiamo fatto la guerra e la rivoluzione, « giovani veterani », quei giovani veterani che, come i loro predecessori delle guerre del Risorgimento, chiedono delle cattedre. Essere considerati giovani veterani e chiedere posti di riposo, sia pure solenni, come le cattedre, significa rinunciare alla lotta. Chiamiamoci sempre e soltanto « vecchi combattenti » ed ambiamo posti di battaglia e di responsabilità agli ordini del Duce! (*Applausi*)

Onorevoli camerati! Non è detto, che con questo ammonimento a noi giovani veterani, si vogliano lasciare sulle cattedre universitarie tutti i rimasti a casa della guerra e della rivoluzione. Questi signori, che spesso parlano di serenità scientifica, molte volte confondono la serenità con la frigidità; se si è fascisti, non è possibile essere sereni, su certi argomenti. Quando sento degli storici che vanno per la maggiore, che si commuovono dinanzi alla figura di Annibale, e scrivono diverse belle pagine per farlo ammirare ai nostri giovani, io non posso approvare, perchè, se Annibale avesse vinto Roma, noi oggi saremmo forse tutti africani.... (*Si ride — Commenti*).

Perciò, o camerati, questa frigidità professionale ci impressiona. Lo stesso professore di scienza deve provare nella sua ricerca di laboratorio, nel piccolo suo successo di laboratorio, una gioia così viva come la prova il poeta che trova una perfetta rima! Altrimenti, o professori, non è la scienza che serve, è un impiego burocratico che esercitate, e niente altro. Bisogna dire poi che la indifferenza politica professorale è condannabile anche perchè la cultura sola, senza la forza politica di un popolo, non prevale. La Francia, dopo il 1870, non studiò meno della Germania; ma la Germania, che aveva vinto a Sedan, impose la sua coltura all'Europa; invece la Francia, battuta politicamente, soccombette anche dal punto di vista culturale.

Bisogna, dunque, sostituire questi professori freddi e assenti; ma ripeto, andiamo piano! Si tratta di sostituire 1200 persone. Occorrono molti, molti anni per far ciò. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole ministro della giustizia*).

Confermo pienamente quello che ho detto, perchè il problema della sostituzione, come l'ho impostato io e come l'onorevole Rocco

l'ha chiaramente inteso, è problema di sostituzione non immediata, ma a lunga scadenza. (*Nuova interruzione dell'onorevole ministro della giustizia*). Giorno verrà in cui per tutti i professori di Università dovrà effettuarsi la fatale sostituzione, attraverso l'ascesa dei più degni in quella Accademia che è l'areopago di tutti coloro che si sono distinti nell'insegnamento universitario. (*Commenti*). La sostituzione deve avvenire a ciclo lungo, perchè i giovani prima di salire sulla cattedra devono prepararsi. Questo i gerarchi di ogni grado hanno da ripetere ai loro giovani amici: bisogna che ciascuno dei giovani, che frequentano le Università, consideri la polvere delle biblioteche o degli archivi di Stato così gloriosa, così bella, come la polvere delle trincee e delle barricate fasciste; sicchè non si abbia più l'umiliazione, quando si studia qualche cosa di italianissimo di qualche secolo fa, di trovare che l'ultima parola l'ha detta un tedesco, insomma un barbaro, (*Commenti*), secondo il senso latino e romano della parola, perchè tutti coloro che erano oltre le Alpi erano barbari, a meno che non fossero stati civilizzati dai romani. (*Commenti*).

Ripeto, dunque, che questa preparazione bisogna procurarsela prima di salire sulle cattedre. Ci sono già di lieviti in questo senso; ci sono molti giovani che cominciano a studiare e a battagliare per delle idee. Ho visto sorgere per esempio, — nonostante le varie relazioni ufficiali sulla decadenza della cultura di coloro che affrontano gli esami — ho visto sorgere un mese fa una rivista, piccola di formato, ma densa di contenuto: *L'Anti Europa*. Che cosa significa *Anti Europa*? Significa anti occidente, significa anti tutto quello che non è italiano. Io questa rivista *Anti Europa* la metto molto in su nel mio giudizio. Perchè? Perchè *Anti Europa* è reazione a un tipo fisico e a un'utopia intellettuale. Quale è il tipo fisico dell'anti-Italiano, dell'anti-fascista? È il tipo di quei giovanotti che disprezzano la camicia nera, lo studio, lo sport, tutte le cose dove c'è da durar fatica, e preferiscono andare a spasso per le belle strade di Roma; che portano gli occhiali alla Harold Lloyd, i baffetti alla Menjou, che masticano gomma dolciastra, e siedono, qualche volta, con aria stanca sui cuscini di una macchina americana. V'è poi l'utopia intellettualistica; e sapete qual'è? Quella che si possa avere un'arte, un pensiero internazionale. No, questa illusione che già sorse in Italia, sulla fine del secolo scorso e che fu stroncata dal Carducci, è dimostrata

falsa dalla storia. In tutti i tempi c'è un popolo che impone vittoriosamente il suo pensiero e la sua cultura a tutti gli altri; e, poichè l'Italia ha già un'organizzazione genialissima di Stato e un Capo che tutti sul serio ci invidiano, diamo opera perchè si creino questo pensiero e quest'arte, che vadano per il mondo a dire che l'Italia di Mussolini è a capo di una nuova missione, portatrice di una nuova civiltà. (*Vivissimi prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano.

GIULIANO. Quando da questa tribuna noi denunciemo i problemi che vediamo sorgere nello svolgimento della vita italiana, non c'illudiamo di rivelare cose rimaste ignote fin ora, e non pretendiamo che tali problemi vengano senz'altro portati in prima linea per una immediata e radicale soluzione. Noi sappiamo che il Governo, ed il suo Capo vede meglio di noi problemi e soluzioni. Perciò parlando qui, intendiamo semplicemente collaborare alla formazione della coscienza di questi problemi, che il Governo porterà avanti per la soluzione, nel momento opportuno, valutandone la maggiore o minore urgenza nel quadro generale della vita politica.

Ciò premesso, mi si conceda di affermare che forse si avvicina non solo per il Governo ma per l'Italia fascista, il momento in cui dovrà affrontare in pieno il problema non solo della scuola, ma della stessa coltura, delle sue esigenze e di quelle che essa pone alla scuola.

Conosciamo tutti a memoria certi lamentosi luoghi comuni, che ci vengono recitati da finti amici sulla decadenza della coltura. Appena a qualcuno di noi credenti vien fatto di esprimere la fede nell'ascensione dell'Italia, noi troviamo sempre in divisa veste il buon amico, che con accento affettuoso e anche con affettuosa preoccupazione vi ammonisce, che oggi la coltura è più che mai in decadenza; poi vi recita la dolorosa storia, che gli edifici scolastici sono in gran parte inadatti, che le biblioteche sono poche ed hanno personale insufficiente, che i Gabinetti scientifici sono sprovvisti e mal dotati, che gli studiosi in alcune discipline si diradano tanto che si prevede di non poter fra poco coprire tutte le cattedre, e infine che dalle statistiche appare che in Italia si pubblica poco e si legge meno: e poi conclude esprimendovi il dubbio che il Fascismo, se non ha la colpa di aver prodotto questa decadenza, abbia la colpa di averne favorito

il triste processo, e che quindi a vista d'occhio, sull'avvenire della coltura italiana ci sia poco da sperare.

Questi difetti sono dal nostro lamentoso amico veduti con una lente d'ingrandimento; ma confessiamo pure, che contengono una gran parte di vero. Ciò che non è vero è che essi significhino decadenza della coltura e negligenza della attività colturale da parte del Fascismo. Quella che all'amico è parsa negligenza e decadenza ha rappresentato invece un momento, nel quale il Fascismo ha cercato nuove esperienze e nuovi elementi per ravvivare la stanca coscienza italiana e farne scaturire una nuova coltura più viva e più feconda. Non bisogna credere che la coltura consista solo nel leggere e scrivere libri. La coltura è bensì pensiero che riflette, ma anche volontà che agisce, è teoria che interpreta la vita ma anche pratica che la crea, è unità dialettica dei due termini, che mentre si oppongono si implicano a vicenda. Quando dunque è parso che il Fascismo prendesse un atteggiamento anticolturale, in realtà iniziava nella pratica una grande battaglia contro vecchie teorie che smorzavano le vitalità e impedivano il progresso della coltura, e andava attraverso gli impeti della battaglia creando la nuova coltura.

Quando ritorno oggi col pensiero a quella che era la coltura degli anni della nostra giovinezza, capisco che mancava ad essa il carattere essenziale del valore della coltura, cioè l'unità dialettica della teoria e della pratica. La creazione del sapere si svolgeva in un aereo olimpo, senza un'idea positiva radicata nella realtà concreta della vita. Si svolgeva con un duplice processo di una continua critica ribelle e dissolutrice e di una continua funzione utopistica. Infatti si andava verso il cataclisma storico della guerra, e verso quello che sarebbe stato anche più terribile cioè il cataclisma bolscevico, senza che la coltura teoretica avesse una parola per preparare le coscienze alla tremenda prova e orientarle verso nuove mete di salvazione. Dall'olimpo discendevano invece ingenui belati pacifisti, ed eleganti paradossi scettici che spianavano la via a tutte le forze nere della negazione.

È ormai inutile ripetere, che il Fascismo anche nei suoi primi momenti quando poteva sembrare una pura insurrezione antibolscevica, portava già in sé una grande idea rivoluzionaria e il germe di una nuova coltura (*Vivi applausi*). Se noi ricordiamo bene quel momento di confusione e di disorientamento che successe alla guerra, dob-

biamo convenire che forse non si è mai pensato e discusso così intensamente, starei per dire che non si è mai fatta tanta filosofia come in quel momento. E dal grande sforzo culturale di quel momento l'Italia è uscita rinnovata, dissipando un groviglio di contraddizioni ritrovando la verità semplice e bella che era l'idea di se stessa e ritrovando il condottiero che impersonava questa idea nell'impeto della battaglia e della creazione.

Noi della generazione che si è formata tra il cadere del secolo XIX e il sorgere del secolo XX, qualche volta abbiamo addirittura l'impressione che la nostra vita sia stata come divisa in due parti, e ricordiamo un momento in cui si è compiuta in noi una trasformazione così profonda, come se fossimo nati la seconda volta. Abbiamo sentito in quel momento la fatuità delle astrazioni democratiche che ci avevano insegnato come dogmi intangibili, e la tristezza di un'artificiosa coltura che aveva bisogno di negare e dissolvere sempre qualche cosa per illudersi di affermare e di creare (*Vivi applausi*); e abbiamo allora sentito risorgere in noi il gusto delle idee semplici e grandi, e l'ingenuo amore di credere in quelle verità eterne che hanno il potere di essere come il sole «semper idem et alius», di darci la stabilità ed il progresso, il rispetto della tradizione e l'originalità sempre nuova del pensiero (*Applausi*).

In quel momento sentimmo che cominciava un'altra vita e un'altra coltura per ognuno di noi e per l'Italia. Il nucleo centrale di questa coltura che cominciava, era l'idea sacra dell'Italia, che saliva al disopra della sua realtà e si sublimava in una forma di divina universalità spirituale; ed in quest'idea la coltura nuova veniva componendo tutte le contraddizioni aperte nella nostra vita e nella nostra coscienza fra l'individuo e la Nazione, fra la Nazione e lo Stato, fra l'autorità e la libertà, fra il diritto e il dovere, fra la tradizione della nostra storia e la creazione del nostro avvenire, finché un giorno ci ha portato di fronte all'ultima e più profonda contraddizione, alla contraddizione della nostra vita religiosa. Noi vivevamo nella contraddizione fra un'ortodossia religiosa, che serbandosi tutta la sua autorità formale si era venuta isolando dalla nostra coltura, e una coltura che derivava i suoi temi da miti religiosi stranieri, dall'eresia della riforma e dalla rivoluzione francese. Oggi il Fascismo ha portato l'Italia ad affrontare il suo problema religioso, a cercare la

sua originalità nella tradizione religiosa sua, nella sua ortodossia. Forse noi troveremo in questa ricerca contrasti travagliosi, ma solo dai contrasti, come insegnava già il vecchio Eraclito, nasce la vera concordia (*Applausi*).

Ora se un movimento che ha agitati e risolti tanti problemi, viene accusato di trascurare la coltura, io non so più che cosa si voglia intendere con questa parola. Il Fascismo ha compiuto questa sua opera di ricostruzione ideale giorno per giorno, respingendo passo passo tutti i residui tenaci di una vecchia teoria, ha dovuto compiere in poche giornate la revisione di venerandi concetti secolari, e creare in tutta fretta nuove basi pratiche di un edificio sociale che minacciava di crollare. Perciò esso ha dovuto assumere atteggiamenti antiteoretici, che i miopi hanno interpretato come atteggiamento anticulturale; ma si trattava di un'antiteoria che preparava il momento, che oggi è venuto, di creare la nuova coltura e la nuova teoria della vita.

Noi consideriamo non solo come una benemerita ma come una gloria del Fascismo questa di aver portato in prima linea i valori pratici dell'azione, anche antepo-ndendoli ai valori teoretici: oltre tutto noi dobbiamo rallegrarci, che la nuova Italia prima nella guerra e poi nella rivoluzione fascista, abbia rinvigorito la tempra del suo carattere che correva pericolo di ammorbidirsi in una educazione morbosamente e puramente intellettualistica, nella quale pareva dimenticare che la vita è essenzialmente attività e che anche la volontà è spirito.

Oggi però noi abbiamo ormai superato questo momento. Oggi noi passiamo dal momento romantico al momento classico, dal momento cristiano del libero fervido impulso spirituale, al movimento cattolico della sistemazione.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Dalla mistica alla politica.

GIULIANO. Come sempre, Duce, avete detto il pensiero che è in noi più profondo e che noi cerchiamo di esprimere. Ed è questa vostra attitudine, Duce, che dà talvolta al vostro pensiero e alla vostra opera un carattere di impreveduto che subito diventa logico, che cioè per un istante ci colpisce e l'istante dopo ci dà la serena impressione di essere quale dev'essere.

Oggi, insistere ancora in questi sdegnosi o ironici atteggiamenti antiteoretici sarebbe una rettorica ripetizione di luoghi comuni. Oggi dobbiamo affermare il valore della col-

tura teoretica: e non soltanto per l'aiuto che essa può dare all'attività pratica, ma anche per sé e per il suo valore intrinseco, che mentre è teorico è anche pratico, ed ha sempre un'influenza buona su quella grande opera pratica che è la formazione della coscienza nazionale.

Noi possiamo dunque serenamente confessarci ciò che vi è di vero nei difetti che il nostro lamentoso amico denunciava: non ce li confessiamo come segni di decadenza ma come compiti da assolvere. Anche noi crediamo col Duce che per la nostra arte e per la nostra scienza italiana si avvicini il giorno di una grande fiorita; ed appunto perchè abbiamo questa fede cerchiamo di vedere chiaramente ciò che è da fare perchè il giorno della fiorita non tardi a venire.

Non si creda che il Fascismo nulla abbia fatto finora per la coltura e per la scuola. Ha attuata una grande riforma scolastica, magnifica sintesi di libertà e di autorità spirituale, ha dato un'anima nuova e nuovo impulso agli studi e agli scavi archeologici, ha creato un'Accademia e un Istituto per le ricerche scientifiche, che debbono essere centro di vita e di propulsione colturale. Ma quando abbiamo detto questo, dobbiamo ammettere che ciò che è ancora da fare è moltissimo. Siamo d'accordo che oggi lo Stato non può spendere di più, ma sia lecito per intanto dire, nell'attesa del giorno fortunato, tutte le necessità che urgono. C'è un grande problema dell'edilizia, ce n'è un'altro dei laboratori universitari, e un terzo anche più grave, cioè quello del personale.

Per me la condizione prima ed essenziale per la soluzione di questi problemi è che noi sappiamo risentire e far risentire il valore della coltura teoretica. La riforma Gentile ha il suo fondamento ideale nella sintesi dei due principi opposti di autorità e di libertà: di una libertà che significa non contrapposizione dell'interesse egoistico allo Stato, ma esplicazione di tutta l'energia produttrice, ed autorità che non significa imposizione artificiosa di responsabilità provvidenziali allo Stato e di vincoli regolamentari alle attività degli individui, ma significa riconoscimento allo Stato del diritto di richiedere dall'individuo tutta la libera attività creatrice che esso può dare e che è necessaria al massimo sviluppo della vita collettiva. Per ciò io capisco che ci sia una politica di unificazione e di accentramento perfettamente legittima e consona alla riforma Gentile purchè serva a semplificare l'organizzazione scolastica e dia maggiori mezzi alla sua attività colturale.

Una maggior fusione degli Istituti di coltura superiore nell'unità della gloriosa tradizionale scuola universitaria può eliminare, così per le Biblioteche come per i Gabinetti scientifici, un'inutile dispersione di energie, ma sarebbe inutile aspettarsi la soluzione di tali problemi da economie ottenute con unificazioni e soppressioni.

Quando lo Stato sarà in condizione di poterlo fare affronterà e risolverà il problema. Per ora lasciateci dire che la nostra scuola universitaria, e anche la nostra scuola media, ha bisogno di grandi mezzi perchè non le spetta solo il compito di divulgare il sapere, ma anche quello di crearlo. La creazione del sapere e l'insegnamento non si possono distinguere; sono forme di un'unica attività, che per il suo pieno sviluppo ha bisogno di entrambe le funzioni. L'Istituto per le ricerche scientifiche assolverà un mirabile compito coordinando il lavoro e collegandolo colla vita pratica, ma riteniamo pure che la concreta opera di ricerca si compirà ancora nelle nostre scuole. Se la coltura libera ha dato nelle scienze il nome glorioso di Guglielmo Marconi, la scuola universitaria ricorda infiniti nomi come quelli di Galileo Ferraris, di Pacinotti, di Righi, di Ciamician, che significano ognuno un nuovo principio scientifico fecondo di sviluppi teorici e di applicazioni pratiche. E se bisognerà un giorno provvedere ai Gabinetti scientifici, bisognerà parimenti provvedere alle Biblioteche che sono i grandi laboratori del sapere umanistico. Due anni fa c'è stata nei giornali una grande campagna che ha denunciato i molti mali di cui soffrivano le Biblioteche. Il ministro Fedele fondò una Direzione generale. Fece benissimo, perchè la Direzione generale svolse benemerita opera per animare la vita del libro, ma anche qui si urta contro la mancanza di denaro, e poi contro la mancanza del personale.

A questo punto la questione si amplia: chè il personale manca non solo nelle Biblioteche ma in tutte le funzioni della coltura scolastica. Ammettiamolo ancora una volta, c'è qualche cosa di vero nelle deficienze denunciate dal nostro lamentoso amico. Mancano gli insegnanti maschi nelle scuole primarie, cominciano a mancare nelle scuole secondarie, e nelle discipline di pura teoria cominciano a diradarsi anche gli studiosi atti a coprire le cattedre nelle Università. Voi potete trovare abbastanza facilmente giovani che si dedichino alle cliniche nella medicina, o al diritto civile e penale in giurisprudenza, ma i giovani che si dedichino allo

studio scientifico della biologia o alla storia del diritto sono sempre meno. Le Commissioni della maturità classica, seguendo il Consiglio del ministro, possono pur cercare di persuadere i giovani adatti a studiare lettere, ma i giovani ormai hanno ceduto di fronte al pericolo rosa dell'invasione femminile. Il ministro Belluzzo ha presentato un lodevole disegno di legge per richiamare con vari mezzi gli uomini all'insegnamento primario. Non nego che i provvedimenti escogitati dal ministro possano avere qualche efficacia, ma certo nemmeno egli s'illude che bastino a risolvere il problema. Il problema del personale non riguarda questa o quella scuola, riguarda tutto il campo culturale, e trascende i limiti e le possibilità di una legge.

Questo esodo dagli studi senza dubbio è determinato dalle difficili condizioni economiche; ma sostanzialmente è determinato dalla svalutazione che si è compiuta della coltura teoretica; svalutazione che evidentemente appare anche nel fatto economico come in un segno, ma non si esaurisce in esso. Io ricordo un tempo in cui circa settecento giovani, fra i quali alcuni dopo anni d'insegnamento comunale, con pubblicazioni notevoli e alcuni persino con una libera docenza, concorrevano a posti di professori fuori ruolo nei ginnasi ed avevano la prospettiva della insigne retribuzione di lire 115 mensili, che erano poche anche in divisa pregiata. C'è un fenomeno più profondo del determinismo economico. I valori pratici hanno preso il sopravvento sui valori teorici, e i nostri giovani sono stati presi da una specie di pudore a dedicarsi alla carriera scolastica e hanno sentito che c'era un campo nella vita in cui potevano sentire il valore della loro attività e della loro persona più che negli studi teoretici e soprattutto più che nell'insegnamento.

Ora diciamo che per un certo tempo questo è stato un bene: la vera coltura si creava nella lotta immediata contro il passato, ed i giovani in questa lotta incontravano responsabilità e pericoli, in cui maturavano la loro intelligenza e il loro carattere più che nello studio dei libri e alle nostre lezioni: tant'è vero che noi non più giovani uomini di coltura ci siamo sentiti orgogliosi di seguire i nostri giovani, per quanto potevamo, in questa lotta. Ma oggi i contrasti, per quanto forse più profondi, sono meno precisi e meno visibili, e la verità forse non si riconosce più così facilmente come qualche anno fa con quel divino intuito che s'illumina nel profondo della inesperienza giovanile. Oggi noi abbiamo

dato ai nostri giovani un'ortodossia da svolgere in una nuova coltura: e l'opera è tanto più difficile quanto affermare è più difficile che negare, quanto è più difficile la creazione che la critica. Ecco perchè oggi noi dobbiamo desiderare che i giovani prima di entrare nella vita apprendano la capacità dello studio e della riflessione, e che aumenti il numero di coloro che si dedichino a promuovere lo sviluppo della coltura teoretica. Ed ecco perchè credo che lo Stato ed il Regime dovranno affrontare presto il problema della coltura teoretica e cercare di risollevarne il valore nella coscienza nazionale.

Naturalmente io non voglio chiedere nulla, anzitutto perchè non amo chiedere, poi perchè non si deve chiedere, e infine perchè sarebbe ben triste che bastasse qualche facilitazione di carriera per chiamare i giovani agli studi.

Posso forse fare un'eccezione per gli assistenti universitari, collaboratori primi dei professori universitari, spesso loro sostituti, designati alla loro successione, e che hanno una posizione di poco superiore a quella del personale subalterno e non hanno nemmeno la sicurezza della loro misera posizione. Ma a parte questo caso, non è tanto una questione materiale ed economica quanto una questione ideale, una questione di prestigio che bisogna risolvere. Diamo ai professori mezzi per studiare e pretendiamo da essi quanto maggiore attività culturale sia possibile, ma facciamo sentire loro che la Nazione comprende tutta l'importanza della loro opera nella creazione della nuova coltura italiana, nello sviluppo della nuova sacra idea italiana, che è fiamma dell'anima nostra, che è germe di questa coltura nuova germinante nel sottosuolo della nostra storia attuale. Quando il Regime fascista avrà dato agli studiosi italiani questo sentimento, di essere compresi e valutati come artefici di una nuova coltura, avrà compiuto il suo più alto dovere verso la nuova gloria e la nuova missione che il Duce ieri in Campidoglio vaticinava al genio dell'Italia. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Limoncelli.

LIMONCELLI. Consentite, onorevoli camerati, alcune osservazioni sulle Accademie di belle arti dalle quali fui designato. Così, semplicemente, senza esordio e senza frasi. La Camera Fascista non ha tempo per le divagazioni! Tratta e risolve i problemi che percepisce direttamente, nella loro attualità, perchè i problemi sono portati in discussione

da quegli stessi tecnici che ne sentono il peso e l'urgenza.

Il Regime fascista ha avuto un'equa e tempestiva comprensione del problema artistico nella sua fase preparatoria, l'insegnamento; nella sua fase risolutiva, contatto dell'opera d'arte col pubblico.

Prontezza nel creare istituzioni del tutto nuove, ovvero nel richiamarle dall'antico; sicurezza nell'attuare idee sempre discusse e mai messe in pratica, realizzazione questa ultima ancor più mirabile perchè le idee sempre discusse e mai attuate si cingono di una certa aureola utopistica che le rende quasi inaccettabili per destinazione.

Il Regime fascista ha considerato anzitutto il problema delle Accademie di belle arti e col rigoroso programma del Liceo artistico ha tolto la possibilità di fare delle Accademie il rifugio di tutti gli spostati, dei rifiuti di tutti gli altri Istituti. Col rigore del programma e con l'imposizione di una cultura complessa, il regime ha dato un colpo allo spettacolo leggendario dell'artista analfabeta, tagliato quasi fuori della vita.

Forse era in questo la tragedia della vita artistica. Il Regime vuole l'artista all'altezza dei problemi più vitali, sensibile alla vita della Nazione, consapevole delle tradizioni che l'accompagnano, perchè pensa che l'opera d'arte non sia un suggerimento esteriore e fortuito, ma nasca dentro, nella sede stessa dell'anima e rechi qualche cosa di quel cervello e di quel cuore dal quale deriva. E allora arricchire quel cervello, disciplinare il palpito di quel cuore significa elevare l'opera d'arte.

L'artista non è più lo spostato, il cerebrale, avulso dal suo tempo, il parassita che si lasci perdonare, in grazia del suo estro, qualsiasi più deplorabile assenteismo mentale; l'artista è il fabbro della parola, del suono, del colore che inserisce la sua attività in quel punto e in quel momento della vita collettiva. Non è in un piano diverso dall'agricoltore, dall'operaio, dall'esploratore, dall'uomo politico. È una riforma questa non diversa da tutte le altre del fascismo, figlia di un modo di vedere che diventa un modo di vivere.

Basta questa concezione eminentemente politica dell'artista, basta questa concezione dell'opera d'arte per giungere a condannare tutte quelle espressioni di oziosità mentale, di decadentismo, quelle predilezioni esotiche non tollerabili nella nostra terra; per giungere alla santa crociata contro la letteratura senza patria, contro la letteratura oscena, orientando il costume artistico ad una visione squi-

sitamente italiana, il che significa morale, organica, armoniosa.

Questa riforma non poteva nella sua attuazione non destare urti e deficienze. Non vi sono che le mezze misure a non farsi nemmeno scorgere ed a lasciare il tempo che trovano. Ma la saggezza degli ordinamenti, l'esperienza degli insegnanti, il controllo delle varie commissioni che studiarono nella pratica gli effetti della riforma scolastica, lasciano sperare che finalmente l'incontro della legge con la realtà non abbia a determinare ulteriori urti.

Tuttavia occorre considerare qualche cosa.

L'orizzonte è diventato smisurato, i programmi vanno al di là della capacità intellettuale dell'alunno, gli orari restano gli stessi: occorre disciplinare. Bisognerebbe, per esempio, che gli alunni destinati ad essere pittori, scultori, decoratori non siano soggetti a quella attrezzatura scientifica che invece può essere imposta soltanto a chi si volge alla architettura.

Occorrono tante altre cose. Anzitutto, contrazione, deflazione. Troppi istituti, troppi doppioni. Vi sono repliche che bisogna evitare, residui di vecchie consuetudini. Io rammenterei per esempio che in qualche città esiste un simulacro di pinacoteca e si vorrebbe istituirne un'altra, alimentando così insufficientemente due organismi con quelle provvidenze che forse potrebbero essere bastevoli appena per uno solo.

Bisogna avere il coraggio di demolire alcune vecchie strutture. A demolire qualche mediocre edificio si guadagna sempre qualche cosa, almeno un po' di respiro, quando non avvenga addirittura di scoprirvi nelle viscere i ruderi di qualche tempio imperiale...

Occorre che non sia protratto ancora quel decreto che ha vietato l'assunzione di nuovi funzionari, perchè, laddove nelle statistiche precedenti rileviamo che i posti non coperti raggiungevano la percentuale del 7 e l'8 per cento, siamo arrivati niente meno al 25 per cento. Dei 137 posti direttivi alle antichità e belle arti, sono vacanti 37. E si sa bene che l'assunzione di personale avventizio non appaga nemmeno la statistica, perchè chi è assunto temporaneamente, anche se prescinde dal problema economico, non del tutto trascurabile, non ha la possibilità di svolgere un programma organico.

Un'altra piaga ancora per le sovrintendenze alla conservazione dei monumenti è la nomina di ispettori onorari. Gli ispettori onorari, giova riconoscerlo, sono il più spesso

impreparati, sono dei dilettanti che vengono meno al loro non facile compito.

E passo al bilancio delle Accademie di belle arti. Io le direi delle istituzioni francescane addirittura! Quando si pensi che nientemeno è impostata la cifra di 1,100,000 per diciotto Istituti, si comprendono i sacrifici imposti ai dirigenti. L'Accademia di Napoli, al pari di molte altre, è un edificio sovrano. E pensare che occorre provvedere alla manutenzione dello stabile, alla conservazione del materiale scolastico, agli stampati, ai servizi di cancelleria, al gas, luce, acqua, a tutte le altre spese, e tutto ciò con 50 o 60 mila lire! Io non vorrò certo imitare quello scrittore che diceva tranquillamente: «Ma chi è quel pover'uomo che non abbia un palazzo per riporvi le proprie scarpe», ma posso limitarmi ad osservare che qualunque gestione, anche modesta, va oltre queste cifre che somigliano troppo ai bilanci privati.

Io vorrei dire, io che sento il peso di una simile amministrazione, vorrei dire a Sua Eccellenza Belluzzo, che in queste 60,000 lire, quasi nominali, entrano 18,000 lire necessarie per i modelli viventi, 15,000 per le esigenze del Gabinetto fisico. Con le residuali 27 mila dovrei provvedere a tutto, anche a certe sorprese imprevedute di un inverno rigido, come quello che abbiamo traversato, che raddoppia la spesa del riscaldamento!

Noi delle Accademie viviamo di un continuo scompenso che ci fa assomigliare a certi organismi condannati a vita precaria.

Non si dica diversamente delle Sovrintendenze ai monumenti: miracoli, prodigi di equilibrio. Se si pensa che occorre mantenere 20,000 edifici, alcuni dei quali sono l'espressione più bella del patrimonio artistico, con una somma di 3,000,000, si vedrà che esistono in Italia non soltanto degli apostoli e dei condottieri, ma degli uomini saggi, ed eroici come i soprintendenti ai monumenti che affrontano un compito davvero arduo. Sono sacrifici che nessuno conosce. Nella Campania sono state denunciate 154 chiese, aperte al culto, monumentali, in pericolo; qualcuna di queste non può essere né ricostruita, né restaurata. Dobbiamo allo spirito di disciplina degli enti locali se è stato talvolta offerto qualche soccorso.

Un'esigenza non meno urgente è quella degli scavi, che il pubblico ritiene a torto opera voluttuaria. Il rigore fiscale ha risposto a qualche sovrintendente: «Rimandate a tempi più propizi». Se si trattasse davvero di opere voluttuarie, gli scavi si potrebbero

rimandare, ma essi talvolta hanno necessità impreviste e imperiose, che non consentono ritardi. È talvolta il lavoro per un tronco ferroviario che mette alla luce ruderi importantissimi; è un dissodamento, un lavoro di bonifica che svelano elementi interessantissimi del nostro patrimonio archeologico ed artistico.

D'altra parte il problema degli scavi si innesta a quello della disoccupazione: risolvere l'uno è, anche un poco risolvere l'altro.

Fu concessa ai lavori pubblici la somma di 250 e più milioni per ovviare alla disoccupazione. Se si pensa che gli scavi sono un impiego di braccia, si comprende agevolmente come dedurre tre o quattro di questi milioni e concederli alle sovrintendenze, significhi non soltanto provvedere al patrimonio archeologico ma alleviare il peso della disoccupazione. I Romani costruivano i loro mausolei con delle orde di schiavi che flagellavano e sfamavano soltanto per non sottrarli al sacrificio del domani; noi invece compiamo bonifiche, costruiamo arterie stradali, tronchi ferroviari con maestranze che hanno la nostra stessa gioia di vivere, e che non rappresentano una pagina nera nella storia della nostra ricostruzione.

E vengo a un'altra delle cifre che leggo in questo stato di previsione: stanziamento di 10 milioni per l'Opera Nazionale Balilla. È una cifra che potrebbe figurare in ognuno degli altri bilanci; poichè per il suo carattere trascende la competenza particolare di questo o di quel dicastero. L'educazione della giovinezza è tutela dell'integrità fisica, tutela della razza, della italianità. Ed è soprattutto tutela dell'arte. Con una giovinezza forte non avremo cerebralismi e divagazioni elegiache. Noi fummo oppressi nella tristezza delle aule scolastiche, perchè la società piccolo-borghese che ci ha preceduto, allettata da una politica demagogica, dimentica del lavoro, sognò per i suoi figli non già l'aratro e l'utensile, ma la carriera burocratica, la curia, l'insegnamento, che diventarono spesso il rifugio degli spostati e degli impotenti.

E noi avemmo una giovinezza grama e non comprendemmo il respiro della poesia carducciana.

Ma la riforma fascista occorre osservarla non soltanto nella sua fase preparatoria: l'insegnamento; occorre studiarla anche nella sua espressione ultima, il contatto dell'opera d'arte col pubblico. Mostre, spettacoli di arte, non sono possibili senza il consenso del Capo del Governo e senza la disciplina dei Sindacati.

Sindacato degli artisti! Chi avesse detto questo, qualche anno fa, è come se avesse detto: cristallizziamo le nuvole. Gli artisti non erano ritenuti capaci di organizzarsi, perchè si pensava che dovessero vivere nell'atmosfera delle cupole che affrescavano, senza potere mai assoggettarsi ad una qualsiasi disciplina.

Capaci di creare il prodigio di un edificio architettonico, di governare la complessa struttura di una sinfonia, e non la loro piccola azienda. L'artista rimaneva così la facile preda di intrusi, di ogni genere, di speculatori che spadroneggiavano nelle mostre, nei consessi, nei concorsi.

Il Regime fascista ha cancellato questa ingiustizia. Alla stessa guisa che coi programmi di insegnamento ha dato agli artisti una coscienza, coi Sindacati ha dato loro uno stato civile, restituendo loro quell'autonomia della quale perfino l'opinione pubblica li riteneva incapaci rappresentandoli, e talvolta finanche con dei presupposti scientifici, dei minorati, degli incapaci, se non addirittura dei delinquenti. Non è soltanto nel paesello di Renzo che chi avesse detto « poeta » è come avesse detto: matto.

La repubblica degli artisti non è certo quella di Platone, perchè le forze creatrici dissociate che siano dalla loro propria attività tendono agli eccessi, alle polarizzazioni estreme. Ma occorre anche riconoscere che quelle forze, convogliate, disciplinate, possono essere un esempio anche per i cittadini più degni.

Se proprio non è detto che la sventura debba entrare nella vita dell'arte come un presupposto della sua attività, l'artista potrà d'ora innanzi vedersi altrimenti sorretto. Si sentirà alle spalle la Nazione, come sente la Nazione alle sue spalle il soldato, l'esploratore, il funzionario.

Se si chiama Gemito non avrà bisogno di morire povero perchè avrà in vita il premio e la celebrazione nel monumento più significativo della sua città; se si chiama D'Annunzio sarà venerato come un sovrano e vedrà la sua opera stampata col decoro di una Nazione che dagli incunabuli ai testi bodoniani serba il primato dell'arte del libro; se si chiama Canonica, Wildt, Brasini, Mancini, Mascagni, sarà esaltato nel consesso più alto di quella Nazione che fin dal Quattrocento ha dato al mondo il modello delle Accademie.

Questi sono i vantaggi. Ma bisogna che gli artisti rispondano a quanto lo Stato fa per loro. Lo Stato non è soltanto un dispensatore di favori e di diritti. Allo Stato bisogna che gli artisti rispondano in due modi: con preparazione tecnica e con civismo.

Preparazione tecnica. In questi ultimi anni, è bene confessarlo, gli artisti spesso si presentarono alle mostre impreparati, destando qualche mormorio del pubblico. Nessuno può imporci di avere del genio ma ognuno deve reclamare da noi una compiuta preparazione. Comprendo il genio mancato, non comprendo il genio ignorante e sgrammaticato.

Gli artisti devono rispondere anche con civismo collaborando coi Sindacati; se si è voluto che l'andamento dell'arte sia disciplinato occorre che ai posti di responsabilità vadano persone degne ed eque e bisogna che tutti gli artisti siano accanto ai dirigenti con affetto e non con diffidenza. Altrimenti non valeva la pena di distruggere per il solo gusto di sostituire nuovi a vecchi idoli.

Soltanto con questa disciplina si possono continuare le nobili tradizioni dell'arte italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bruni.

BRUNI. Onorevoli camerati, mi limiterò a parlare dell'insegnamento universitario e in modo particolare di quello delle scienze esatte, sperimentali e tecniche, delle quali ho maggiore conoscenza e maggiore dimestichezza. Cercherò di farlo col minor numero di parole possibile.

Mi perdonerete se farò anche qualche considerazione un po' più generale: sono un vecchio professore universitario, spero che il camerata Lando Ferretti me lo perdoni, e parlerò come tale.

Quando io ricordo il mio ormai lontano passato di studente e l'ormai lungo passato di insegnante, posso misurare qual'è la differenza fra il clima morale che il Fascismo ha portato nell'Università e quello di trenta anni fa.

Basterà che io vi dica, e questa è una confessione della mia vecchiaia, che io mi sono laureato nell'anno della sconfitta di Adua.

Questo ricordo per quanto lontano non si è mai cancellato dalla mia mente, questo ricordo della umiliazione, della abiezione in cui era caduto il nostro Paese, non per il fatto della sconfitta, ma per il fatto dell'animo con cui tanti italiani l'avevano accettato e vi si erano sottomessi. Per cui oggi io posso misurare la differenza che passa tra la gioventù universitaria di allora e la gioventù universitaria di oggi.

Non che io creda che la gioventù di allora fosse veramente antipatriottica. Molti di coloro che avevano allora quello spirito, che si è chiamato poi disfattista, erano così per

una specie di sfiducia, perchè quasi disperavano che l'Italia potesse diventare veramente una grande e potente Nazione. Oggi tutto questo è cambiato e sono cambiate tante altre cose.

La disciplina è ristabilita. Sono cessati quei ridicoli scioperi e tumulti studenteschi, dei quali non si sa se fosse maggiore la loro assurdità o quella del sacrosanto terrore con cui erano considerati dai passati governi.

E cessato l'abuso delle ricorrenti sezioni straordinarie di esami, che ad ogni momento interrompevano le nostre lezioni. E anche la scapigliatura goliardica ha cambiato tono, ed ha cambiato tono in meglio.

Noi siamo lietissimi che la gioventù sia allegra e sia vivace, ma oggi l'allegria e la vivacità assumono delle forme sportive e delle forme organizzate che sono più simpatiche di quella bohemienne di una volta.

Con tutto questo rimangono nelle Università dei mali oltre quelli che sono già stati denunciati.

Un male grave delle nostre Università, che non è nuovo, ma che si è andato negli ultimi anni aggravando ed esteso anche a facoltà e scuole che prima non lo conoscevano, è quello dell'assenteismo.

Già le facoltà di legge davano di questo un triste esempio in passato, ma oggi questo malanno è cominciato anche nelle facoltà di scienze e persino nelle scuole di ingegneria.

Noi abbiamo molti corsi ove gli studenti non superano il 50 per cento degli iscritti e ne abbiamo di quelli in cui la percentuale scende molto più in basso di questi limiti.

Voi potrete dire che i professori possono fare l'appello, respingere agli esami, ma quando un fenomeno ha assunto questa ampiezza, non si può combatterlo con semplici misure disciplinari.

Il problema dell'assenteismo ha molte cause ed una di queste cause è la causa economica.

Oggi far studiare i figli costa enormemente. Non per le tasse, perchè le tasse non fanno altro che una piccola parte delle spese delle Università, ma è tutto il resto che costituisce un aggravio molto forte per le famiglie, e molte volte le cause dell'assenteismo non risiedono nella negligenza, ma nella stretta mancanza di mezzi.

Si è generalizzato anche nelle nostre Università il tipo dello studente impiegato, dello studente il quale si mantiene lavorando, cercando un impiego, e questo genere di assenteismo per quanto non lieto, merita tuttavia qualche indulgenza.

Queste difficoltà economiche sono rese più gravi anche da un'altra ragione. I nostri studi universitari sono in alcune scuole ed in alcune facoltà troppo lunghi, e da qualche parte sorge di tanto in tanto la tendenza ad allungarli ancora per considerazioni che sarebbero giuste, se non portassero a delle conseguenze impossibili.

I nostri studi di ingegneria durano cinque anni, quelli di medicina ne durano sei. Il Politecnico di Zurigo fa degli ingegneri in sette semestri; gli ingegneri si fanno quasi dappertutto in quattro anni: io non so perchè i giovani italiani, i quali non sono meno intelligenti e meno pronti di quelli delle altre Nazioni, abbiano bisogno di cinque anni. E altrettanto si dica dei sei anni dedicati agli studi di medicina. È questo un argomento sul quale noi siamo stati d'accordo da molti anni con l'onorevole Belluzzo, quando eravamo — come siamo ancora — colleghi al Politecnico di Milano e abbiamo fatto dei programmi per semplificare gli studi...

BELLUZZO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se sente l'onorevole Ferretti, manda via anche me! (*ilarità*).

BRUNI. No! La verità è che i nostri giovani escono troppo tardi dall'Università. Non si diventa ingegnere prima di 23 o 24 anni; non si diventa medico prima di 25 anni. Mettete il tempo per il servizio militare, il tempo per gli esami di Stato, l'inevitabile tirocinio per trovare una collocazione: i giovani della nostra borghesia entrano nella vita reale troppo tardi, con una grave perdita economica. (*Approvazioni*). E questa è una delle cause che porta alla tendenza universale nella borghesia italiana a ritardare eccessivamente il matrimonio, con tutte le relative conseguenze demografiche.

Io credo che sia possibile in alcuni casi ridurre e almeno in altri non allungare il corso degli studi, ottenendone un maggior profitto. La verità è che noi perdiamo troppo tempo. In un anno ci sono 52 settimane. Noi, di settimane di lezione — anche quelli di noi che le fanno tutte — non ne facciamo più di 25. Tutto questo perchè cominciamo a perderne 12 negli esami. Noi facciamo troppi esami onorevoli camerati; noi siamo molto vicini all'ideale mandarino, in cui metà dell'umanità passa il suo tempo a far l'esame all'altra metà.

Giovanni Gentile aveva visto molto bene questo, quando aveva, non dico istituito, ma ideato i suoi esami a gruppi. Solamente, nella realizzazione, questi gruppi erano stati applicati con ogni sorta di pregiudizi, cosicchè

in realtà essi sono sfumati. Se ne erano fatti dei piccoli gruppetti, mentre invece dovevano essere i grandi gruppi delle materie. A tutto questo si è opposto il nostro misoneismo, le nostre abitudini, il fatto che ognuno di noi professori vuol fare il suo esame ai suoi studenti e che non si è considerato e compreso il problema nella sua ampiezza.

I camerati vedono che qualche volta sono più feroce del camerata Ferretti.

In realtà io credo che il numero delle lezioni potrebbe in un anno essere grandemente aumentato, forse del cinquanta per cento.

Oltre questa difficoltà, c'è poi la difficoltà reale ed è che nelle materie delle scienze sperimentali e tecniche i programmi vanno necessariamente estendendosi, perchè il numero delle cose da apprendere e di quelle che si vorrebbe e si dovrebbe insegnare diventa ogni giorno più grande e non si riesce a congiungere le due estremità del programma.

Noi abbiamo fatto — l'onorevole Belluzzo è il primo a saperlo — tante volte dei programmi per ridurre il numero delle materie, per sfrondare l'insegnamento. Il risultato è stato come quando si è parlato di ridurre le Università: che se ne sono fatte alcune di più.

Ora in realtà io credo che bisogna aumentare il tempo *utile* per lo studio, bisogna aumentare la intensità del lavoro. Questo è difficile. Occorre per questo della disciplina e del sacrificio. E poi c'è un'altra cosa. I nostri giovani debbono fare lo sport: e anche le esercitazioni premilitari. Ci deve essere posto per tutto questo. Allora io arrivo ad una conclusione, che qualche anno fa — sette anni fa — non mi sarei arrischiato a dire, ma che ora si può enunciare senza timore, e cioè che in qualche caso, per esempio nelle scuole di ingegneria, ci si potrebbe riuscire con la loro militarizzazione, e parlo di una militarizzazione effettiva e completa.

L'idea di militarizzare una scuola di ingegneria non è una cosa assurda e nemmeno nuova: ce n'è già un esempio classico: quello della Francia che ha l'*Ecole Polytechnique* che è la più celebre scuola di ingegneria che esista in Francia, dove vengono ammessi in numero limitato, e con un concorso severissimo, i giovani migliori della loro generazione che fanno contemporaneamente gli studi scientifici più severi e le esercitazioni militari.

Da questa scuola militarizzata escono tutti gli anni, i migliori giovani nel campo

scientifico e tecnico francese ed è nei migliori di quella graduatoria che la Francia trova poi i suoi generali, i capi delle grandi amministrazioni tecniche civili e delle maggiori imprese private.

Ho detto la cosa qualche volta un po' scherzando; la dico ora, ma sul serio; e prego il Governo e le gerarchie del fascismo di considerare attentamente la possibilità di applicare questa soluzione un po' rigorosa, che farà forse arricciare il naso a qualcuno ma che ritengo sia perfettamente possibile e salutare.

Un'altra causa dell'assenteismo che infesta le nostre scuole è dato dal fatto che il nostro insegnamento è un troppo prevalentemente cattedratico e questo anche nelle scienze esatte e sperimentali. Non che io creda che la lezione orale non abbia la sua funzione. Anche nel nostro campo la lezione orale ha una importanza. È certo che si può studiare sui libri, anzi lo studio vero, quello veramente profondo, lo si fa solo sui libri. Però è anche certo che la lezione orale, quando il professore possiede il senso della prospettiva e sa dare ai giovani la sensazione della differenza tra argomenti veramente fondamentali, tra quella che è l'impalcatura della scienza e tutto quello che è materia di riempimento, può dare ai giovani prospettive e scorci che probabilmente non troverebbero in nessun libro stampato. Questo mi dice la mia esperienza e la mia memoria. Ma è certo che anche l'insegnamento deve, particolarmente nel campo della fisica e della chimica e nelle loro applicazioni, avere un carattere sperimentale. Questo anche nei corsi propedeutici.

Ciò naturalmente costa, come laboratori e come assistenti; ma questo si fa in una quantità di grandi Paesi, per esempio: in America.

Onorevoli camerati, ho sentito parlare, mi pare anche in questa stessa Aula, della America e degli americani in un tono non eccessivamente ammirativo.

Ho sentito parlare di barbari... Noi ci arrabbiamo tanto quando sentiamo fare dei giudizi affrettati sul nostro Paese; abbiamo ragione, ma cerchiamo di non cadere nello stesso errore e di non fare altrettanto verso gli altri! Io vi posso affermare che di là dall'Atlantico (ed io non sono davvero un ammiratore incondizionato dell'America) si sta preparando non solo una civiltà materiale ma anche una civiltà intellettuale.

In America si stanno spendendo milioni di dollari e il rendimento scientifico e cultu-

rale non è ancora in proporzione numerica con la spesa, ne siamo ancora molto lontani, ma tutto questo sta preparandosi.

Io vi dico che in America c'è un esercito di sperimentatori e di ricercatori che lavora con intensità e che finirà per creare una scienza nazionale, quella gente sta concimando abbondantemente il suolo che darà poi i suoi frutti. Non dimentichiamoci che le grandi civiltà sono in generale nate in ambienti di ricchezza, non dimentichiamoci che la curva della civilizzazione segue a distanza, sfasata, ma segue; quella della ricchezza e della prosperità nazionale.

Non dimentichiamo che Firenze è stata maestra nelle lettere e nelle arti a tutto il mondo quando i fiorentini erano i più ricchi banchieri del mondo e quando i Peruzzi ed i Medici prestavano il loro denaro ai Re d'Inghilterra.

Ora è certo che per questo insegnamento dimostrativo e sperimentale in tutti gli ordini di scienze esatte e di scienze tecniche, occorrono grandi mezzi. Questa è indubbiamente la grande difficoltà.

È difficile venire a sostenere nuovi stanziamenti per i laboratori e per le biblioteche, quando le necessità del bilancio impongono la massima economia in tutti i rami. Però si potrebbe dire che le scienze sperimentali si presentano da questo punto di vista un po' come si presentava l'Italia davanti alle riparazioni, e cioè a dover domandare un po' di più quando tutti dovevano ridurre le loro esigenze; ma è giusto che sia così perchè troppo poco, proporzionalmente e assolutamente avevano avuto in passato. E questo aumento è indispensabile per gli scopi che si vogliono raggiungere.

La relazione del camerata De Francisci ha trattato molto bene l'argomento dei laboratori e delle biblioteche. Egli li ha separati nella sua relazione, per la ragione del modo come è costruito il bilancio. Io li metto assieme, perchè biblioteche e laboratori sono la stessa cosa. La biblioteca è anche un laboratorio.

Da questo punto di vista credo che le biblioteche siano ancor peggio trattate dei nostri laboratori. È vero che le biblioteche italiane posseggono un magnifico fondo nelle loro antiche collezioni e che da questo punto di vista superano tutte le altre biblioteche del mondo, però è anche vero che le biblioteche all'estero si vanno accrescendo a dismisura e le nostre con molta difficoltà tengono il passo, anzi sono rapidamente distanziate.

Dovete pensare per esempio che le biblioteche nostre non solo difettano di stanziamenti per acquisti di libri recenti, ma ne mancano totalmente per certi casi particolari. Per esempio, in tutte le nostre biblioteche pubbliche le scienze esatte, fisica, chimica, matematica, tecnica in genere non sono affatto rappresentate. Da molti anni si può dire non si prende nelle biblioteche generali un libro di scienze esatte. I libri delle singole materie scientifiche ce li teniamo noi professori nelle biblioteche particolari dei nostri laboratori, quando li possiamo acquistare. E questo eccessivo particolarismo è uno dei mali che il relatore ha molto opportunamente segnalato.

E non solo non si spende abbastanza, ma quello che si spende va troppo frazionato e disperso, in una quantità di istituti speciali. A Milano abbiamo otto laboratori universitari di chimica; ognuno di noi ha una biblioteca; qualche volta ci consultiamo negli acquisti, e ci prestiamo libri. Ma il più delle volte ognuno fa per conto suo.

Lo Stato non ha nemmeno il catalogo generale delle nostre biblioteche. Ci sono opere che costano decine di migliaia di lire, e non è necessario che in una città universitaria ce ne siano tre o quattro copie, perchè ciascuna biblioteca vuole la sua. Anche colle somme che si spendono ora si potrebbe avere un maggiore rendimento.

Quasi dappertutto, in paesi più ricchi del nostro, in una università vi è per esempio un grande istituto chimico con un capo e in cui stanno quattro, cinque otto, dieci professori; questo istituto ha i suoi servizi generali e anzitutto una biblioteca comune.

Ciò non è stato mai possibile pensare da noi, per lo meno fino ad ora. Non voglio dire con questo che quei colleghi stranieri siano andati sempre d'accordo. Essi avranno avuto anche le loro gelosie e le loro dispute, però non mi risulta che si siano verificati casi di omicidio per questo. Ciò vuol dire che qualche cosa nel senso di una concentrazione potrebbe essere fatto anche da noi. Noi professori siamo è vero un *irritabile genus*, ma qualche volta nel fare i nuovi istituti si è un po' esagerati. Ci hanno trattato col sistema ospitaliero dei padiglioni separati, come se fossimo infetti, come se non dovessimo avvicinarci per paura di chi sa quale tragedia.

Degli assistenti si è già parlato. È un argomento così strettamente legato al reclutamento dei professori che non c'è bisogno di insistere sulla necessità che si faccia un trattamento che valga a richiamare i giovani a questa carriera.

Posso però dirvi per mia esperienza che se abbiamo avuto una lacuna in cui gli assistenti non si trovavano o non se ne trovavano dei buoni, oggi una rinascita comincia ad esserci almeno in certe materie e le generazioni giovanissime contengono buon numero di elementi migliori di quelle che le hanno precedute. Questo movimento va incoraggiato.

Una causa di disagio è anche che le nostre facoltà (parlo specialmente di quelle di scienze) hanno un'organizzazione troppo vecchia. Le cattedre sono male distribuite, perchè hanno ancora una distribuzione su base storica e non più attuale. Da una piccola statistica mi risulta che nelle Università di tutto il mondo con una costanza quasi assoluta i matematici non superano il 22 per cento, mentre nelle Università italiane arrivano al 44 per cento.

E questo perchè? Perchè le assegnazioni delle cattedre delle nostre Università risalgono salvo poche modificazioni, alla legge Casati, che era certo un modello di sapienza quando fu fatta, ma non corrisponde più allo stato odierno della scienza. La distribuzione delle cattedre fu fatta quando la matematica era già differenziata e la fisica e la chimica non lo erano ancora. Se in una facoltà ci sono 6 professori di matematica, ce ne vorrebbero ora 6 di fisica e 12 di chimica. Tanto non pretendiamo, ma certamente un trattamento più largo dovrebbe esser fatto a queste scienze più vicine alle applicazioni pratiche.

Ma, come è stato detto dall'onorevole Giuliano, i laboratori delle facoltà di scienze, come tutti gli istituti universitari in genere, non hanno soltanto lo scopo dell'insegnamento ma anche quello della ricerca scientifica. I professori universitari mancherebbero al loro dovere, se non curassero questa al pari dell'insegnamento.

Non voglio dire con questo che non vi possano essere istituti di ricerca pura all'infuori dell'insegnamento, essi potranno anzi essere utilissimi, in campi speciali, ma la ricerca si deve fare anche nell'Università. Guai se l'Università diventasse solamente una scuoletta dove non si fa che insegnare. Questo è necessario anche perchè l'Università abbia quel contenuto ideale e quel prestigio che l'onorevole Giuliano ha così bene ricordato e invocato.

Perchè questo possa essere fatto bisogna dare all'Università fondi rispettabili. Non voglio parlare di cifre; credo però che bisogna vedere le cose come sono. La verità è che, perchè gli Istituti italiani possano effettivamente rispondere al loro più alto scopo, non

basta un rimaneggiamento di cifre; si tratta di ordine di grandezza. Bisognerebbe spendere almeno cinque volte tanto. Ma bisogna pretendere poi che quest'Istituti rendano ed abbiano una produzione scientifica degna. Su questo punto bisogna, a mio parere, essere assai severi.

Ma io credo che dopo che il Fascismo ha dato all'Università il suo spirito, questo succederà e che i professori universitari e i giovani assistenti si mostreranno degni del loro altissimo compito.

Onorevoli camerati, in uno dei primissimi giorni della guerra mondiale uno dei maggiori scrittori della Germania ha esposto questa tesi immaginosa: che lo sviluppo della civiltà mondiale è costruito come una fuga musicale, dove le voci si alternano e si susseguono e mentre egli ammetteva che il tema fondamentale era stato originariamente intonato dalle voci mediterranee e latine, sosteneva che ormai la condotta dell'armonia spettava alle voci germaniche.

Senonchè Gherardo Hauptmann, dimenticava evidentemente che anche nelle meglio costruite fughe di Bach, il susseguirsi delle voci è alternato e ciclico, e che la voce del protagonista che ha proposto il tema primitivo ritorna a farsi sentire e può dominare di nuovo nella stretta finale.

Noi sappiamo che ormai il concerto della civiltà non può essere un a-solo, e nemmeno un duetto, troppe voci sono sorte nel frattempo; noi stiamo a sentirle senza invidia e con piacere.... quando non sono stonate.

Noi desideriamo solo che la voce italiana, che tanti e tra i più nobili motivi ha portato nell'armonia della civiltà universale, si faccia sentire anche oggi e in futuro con una voce non diminuita, con una voce forte e degna del nostro passato, espressiva delle antiche e delle nuove caratteristiche del suo genio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Panunzio. Ne ha facoltà.

PANUNZIO. Onorevoli camerati, la relazione del camerata De Francisci, molto elaborata, e soprattutto molto analitica, dimostra con il linguaggio inconfutabile delle cifre lo sforzo veramente poderoso del Fascismo in tutti i campi della coltura nazionale.

La discussione molto elevata e profonda che si è fatta in questa Assemblea, seguito di tutte le discussioni che si agitano nell'opinione pubblica e nella stampa del Regime, dimostra a chiare note la maturità della coscienza scolastica italiana, che è il correlato della maturità della coscienza politica del Paese, opera e virtù del Fascismo.

Ciò si spiega. Il Fascismo non è solo un movimento politico che ha generato un potente Stato, il « tipo » dello Stato moderno, ma è anche, e soprattutto, un vasto e grande movimento spirituale, una rivoluzione spirituale, che ha generato quello Stato, di cui nei suoi ultimi discorsi alla Camera e al Senato ha parlato il Duce, che si può chiamare lo *Stato educativo*.

Lo Stato Fascista, in quanto Stato educativo, è davvero uno Stato *animato*, perchè basato sulle forze spirituali ed educative della Nazione, vero ritorno in ciò al concetto dello Stato classico, e per cui lo striminzito ed evanescente diritto scolastico dei vecchi regimi si trasforma in un organico, complesso e robusto diritto pedagogico.

Lo Stato Fascista trae da tutte le forze ed istituzioni educative del Paese le linfe della sua perenne e inesauribile vitalità, alle quali istituzioni esso dà il suggello potente della sua sovranità e della sua unità.

E queste istituzioni, queste associazioni educative, queste forze spirituali rampollano e sbocciano sul terreno fecondo del Fascismo, mentre, e ciò non è male, esse non costituiscono delle Divisioni e delle Direzioni generali del Ministero dell'Istruzione Pubblica, perchè noi ammettiamo la varietà nella unità e sopra tutto sotto la unità dello Stato.

L'Opera Nazionale per la Maternità e Infanzia, l'Opera Balilla, i Sindacati, il Dopo lavoro, sono tutte istituzioni educative caratteristiche del Fascismo, il quale, dicevo, non è un puro movimento politico, perchè tutti i movimenti politici finora verificatisi, si sono riferiti unicamente ed esclusivamente all'età adulta, quando l'uomo pensa, vede e tutto traduce nel linguaggio aritmetico: delle cifre e dell'utilità. Il Fascismo invece ha investito e investe tutte le epoche, tutte le età dello spirito umano, dai fanciulli agli adolescenti, alle donne, agli adulti, e ai fanciulli e agli adolescenti presenta la vita in termini di poesia, in termini di fantasia, in termini di mitologia.

Queste istituzioni sono il vero lievito, la vera garanzia permanente del Regime. Ora esse non possono rimanere scoordinate fra di loro, perchè tutte si accentrano, e veramente devono accentrarsi, nella Scuola, che è il luogo in cui l'educazione celebra tutta la sua essenza.

La scuola deve tenere aperti tutti i suoi pori alla vita, perchè la vita entri nella scuola, come giustamente scriveva giorni sono la *Nuova Scuola Media*. E il Ministero dell'istruzione Pubblica, come Ministero della Educa-

zione Nazionale, deve convogliare, coordinare, controllare, unificare tutte queste forze.

L'onorevole Geremicca, in un forte discorso tenuto l'anno scorso, quando si discuteva il bilancio dell'Istruzione, auspicava questa politica di unificazione, e diceva che tra Scuola elementare e Opera nazionale Balilla, come tra gli istituti prescolastici e l'Opera per la maternità e l'infanzia, deve stabilirsi una vera e propria fusione.

Il problema è molto serio e difficile e noi non ne possiamo dare la soluzione, anche perchè c'è un organo sovrano, il Gran Consiglio, che coordina tutte le forze e attività del Regime, in cui le soluzioni si possono meglio prospettare. Ma se non si può parlare di una fusione in atto della istituzione dei Balilla con la Scuola, ben si può parlare di una fusione processuale, di una fusione graduale.

L'Opera nazionale Balilla è nata secondo la sua legge istitutiva e il regolamento, come il noviziato spirituale dei fanciulli, dei giovanetti; ha un carattere *volontaristico*, che non deve, nè può perdere. Ma la scuola deve avvantaggiarsi di tutta questa immensa e rigogliosa forza creatrice. Ed io non mi preoccupo qui tanto dei fanciulli, quanto dei maestri.

Il problema è stato dagli oratori che mi hanno preceduto molto sottolineato. Il Governo viene anche incontro con le sue provvidenze alla risoluzione della grave e preoccupante crisi magistrale maschile; ma non basta; come non bastano le borse di studio perchè il maestro sia attirato verso la scuola; perchè, come ben diceva l'onorevole Giuliano, occorre ripristinare il prestigio spirituale del maestro. In questo modo il problema dei maestri è un problema *politico* essenziale del Regime. Come il Regime dà per tutti i posti gli uomini dirigenti, perchè questa è la preoccupazione più viva oggi del Partito Nazionale Fascista, così il Partito e l'Opera Nazionale Balilla, che del Partito è una emanazione, non può, non deve abbandonare il problema dei maestri. Ed ecco perchè l'Opera nazionale Balilla ben può assumere secondo me in pieno l'educazione formatrice del maestro elementare. Del resto già siamo su questa strada, perchè per legge già spetta all'Opera Nazionale Balilla di creare le scuole di Magistero per l'educazione fisica.

Se consideriamo che la parola educazione fisica è anche impropria, perchè l'educazione fisica non è soltanto fisica, ma è anche e soprattutto educazione spirituale; e se teniamo conto che la legge sull'Opera Nazionale

Balilla viene a mettere in evidenza questo aspetto appunto dell'educazione fisica, nessuna meraviglia se noi pensiamo che possa verificarsi l'assunzione *in toto* da parte della Opera nazionale Balilla — controllata, specie in ciò, dal Ministero — della formazione della classe magistrale. Così questa mobilitazione spirituale dei maestri, oggi tanto urgente e indispensabile, potrà essere effettuata dall'Opera stessa oltre che dalle provvidenze dal Governo predisposte.

Ma quest'opera di unificazione delle forze dell'educazione nazionale è già un fatto, onorevoli colleghi, perchè, in esecuzione di un deliberato del Gran Consiglio, il Governo ha già operato il trapasso dell'istruzione tecnica e professionale al Ministero della Pubblica Istruzione, per cui il problema della scuola media professionale è già felicemente risolto, e per cui noi potremo anche nel campo dell'insegnamento superiore vedere eliminati i doppioni di cattedre, per esempio biologiche, giuridiche, economiche, la semplificazione e l'irrobustimento degli organismi didattici, mantenendo però, secondo le esigenze economiche e professionali cui essi sono aderenti, le loro fattezze specifiche e il loro stile personale.

Abbiamo così già le scuole di avviamento al lavoro e i Consorzi per l'istruzione tecnica e professionale, che il ministro Belluzzo, ha voluto subito entrassero in funzione.

Lo stesso adattamento potrà verificarsi nel campo dell'istruzione universitaria: in cui è dato prevedere che accanto alle Facoltà giuridiche e politiche sorgano le Facoltà economiche complete.

Non si tratta dunque che di dare prosecuzione a questo ritmo, a questo processo di coordinamento e di graduale unificazione.

Non vi starò a parlare del nesso fra Ministero dell'Istruzione, Fasci femminili e Opera nazionale Dopolavoro. Perchè i fasci femminili, i Sindacati e il Dopolavoro rappresentano appunto il lievito spirituale delle forze caratteristiche del nostro movimento, anzi l'essenza dello stesso nostro movimento sindacale, perchè lo Stato fascista, in quanto Stato educativo e animato è basato appunto su tutte queste forze, attraverso le quali penetra fino nelle viscere della società, arriva anche alla famiglia, e per cui lo Stato non è campato in aria, ma è fuso e confuso con le energie vive di tutto il popolo.

Sulla istruzione elementare dopo quello che è stato detto e dopo le pagine analitiche della Relazione non c'è molto da notare. Se non che, qui giova fare una semplice osserva-

zione. La scuola elementare è stata quella che più si è rinnovata, perchè il grande movimento della Pedagogia idealistica italiana fin dal 1910 circa spiegatosi nel nostro Paese prese il maestro elementare e lo rinnovò nello spirito e nei metodi, per cui nelle nostre scuole elementari c'è veramente un'ondata fresca di vita, un nuovo metodo, un nuovo spirito.

L'onorevole Giuliano e altri oratori, hanno posto la questione finanziaria della scuola e del resto lo stesso problema ha indicato, a chiare note, il relatore.

Ora noi sappiamo che il Governo precede sempre, e il linguaggio delle cifre è la migliore dimostrazione dell'opera che il Governo positivamente ha fatto per tutti i gradi della scuola, dalle scuole elementari fino alle università.

Noi ci dibattiamo tra due doveri, il dovere di non chiedere, perchè l'equilibrio finanziario del bilancio sia mantenuto e il dovere di rappresentare anche quelle che sono le necessità inderogabili della scuola e dell'insegnamento. Perchè è vero che l'obbiettivo principale di tutti i nostri sforzi deve essere l'istruzione superiore. L'ingegno è la vera materia prima italiana e l'alta coltura deve riunire intorno a se tutti i nostri sforzi. Il Capo del Governo nel suo discorso del 13 maggio diceva che dall'80 al 1905 il volto dell'Italia si è trasformato appunto per opera anche della scienza applicata al lavoro, all'economia ed all'industria. Ma il problema finanziario della scuola non si può considerare a settori, perchè se è importante l'insegnamento superiore, è anche importante l'insegnamento medio, perchè la scuola media è quella che deve creare la classe dirigente, e non possiamo trascurare l'insegnamento elementare se si pone mente alla politica economica generale del Governo non esclusa, come diceva il Duce nel suo ultimo discorso sul Bilancio degli Esteri, la politica dell'emigrazione, politica economica che vuole e presuppone che il popolo italiano sia fatto di unità produttive e colte, colte e produttive.

Ma dal lato spirituale, che è l'essenziale, senza qui tacere l'efficace e benemerita opera spiegata a favore dell'educazione popolare dagli Enti delegati, la scuola primaria, deve essere sempre aiutata, rinvigorita dall'Opera Nazionale Balilla, perchè nello Statuto dell'Opera è prestabilita la organizzazione della propaganda della dottrina fascista.

Ora, onorevoli camerati, lo stile del Fascismo come cultura, secondo quanto giustamente affermavano l'onorevole Ferretti e l'onorevole Giuliano, è contro l'intellettualismo

ed il cerebralismo. Se noi esaminiamo la coltura delle altre Rivoluzioni, di quella francese e di quella russa, noi troviamo che essa è una cultura a base di catechismi intellettuali, di catechismi dottrinali. Ma, come mi diceva poche settimane or sono l'onorevole Ricci a Bari, quando assistevamo alla sfilata imponente ed impressionante dei nostri Avanguardisti e dei nostri Balilla, la nostra pedagogia è veramente nuova, è la pedagogia della rivoluzione, dell'istinto, dell'immaginazione, della forza, perchè, più che insegnando catechismi, quando i giovani italiani sono stati adunati per esempio a Roma il 21 aprile, quando hanno fatto la vita del campo, quando attraverso gli sforzi, i necessari sacrifici le privazioni e le durezze hanno concepita la vita in termini di epica, di combattimento e di azione, possiamo ben dire che si sono formata la vera coscienza fascista.

Ciò è vero, verissimo. Il nostro stile non è cerebralistico, come lo stile della pedagogia sovietica, come lo stile della pedagogia scolastica della rivoluzione francese!

Ma badiamo però che se nessuna dottrina esiste senza la fede e prima della fede, è indubitabile che la fede deve anch'essa compendiarsi a sua volta e concretarsi nella dottrina. Ed ecco perchè nello Statuto dell'Opera Nazionale Balilla si parla di propaganda della dottrina del Fascismo: perchè il Fascismo, investendo tutto l'uomo, lo vuole e lo deve plasmare ed educare sin dalla sua più tenera età.

Io sono sicuro che dalla scuola elementare, comincerà questo processo di fascistizzazione come è già vigorosamente cominciato, aiutato da tutte le forme e i processi della nuova pedagogia idealistica; dalla educazione fisica all'arte, al canto corale.

E se mi è permesso, onorevole Ministro, io terrei molto presente nell'insegnamento, anche elementare, le esigenze e i diritti coloniali italiani.

Ho notato con piacere che nelle prime classi del Ginnasio, il benemerito Istituto coloniale fascista ha stabilito degli abbonamenti ridotti perchè i giovanetti possano fin dalla prima età cogliere il fatto coloniale. Questa educazione coloniale — poichè è imminente la pubblicazione del libro di Stato — deve dare fin dalla prima età il respiro, la visione mediterranea dell'Italia, che è la visione profonda del Fascismo e la vocazione naturale dei fanciulli italiani.

Sulla scuola media non è luogo a discussione. Le istituzioni, anche le più perfette, hanno bisogno però degli uomini; ed i sistemi

scolastici più progrediti hanno bisogno prima di tutto, com'è intuitivo, degli insegnanti.

Quando ebbi l'onore di reggere per qualche mese nel 1924 le Corporazioni della Scuola, io dissi ai miei amici e collaboratori che occorreva che le Associazioni degli insegnanti, che non possono avere — come non hanno nella nostra legge — funzioni sindacali, spiegassero e organizzassero metodicamente una loro funzione didattica a favore degli insegnanti stessi.

Gli insegnanti, come tutti gli altri liberi professionisti, devono rifare sempre la loro cultura; come i medici, come gli avvocati, come i magistrati, anche gli insegnanti devono fare sempre, come fanno, il processo della loro coltura, attraverso la scuola e attraverso la loro Associazione, per potersi mettere al livello del nuovo insegnamento, perchè gli studi attuali, e questo è il merito più tipico e più profondo della Scuola fascista, sono diventati più seri, più difficili e più profondi. Essi esigono forza vitale, prontezza spirituale, non meno negli alunni che nei loro insegnanti, i quali devono sempre più avvicinarsi agli alunni, come gli alunni devono elevarsi fino ai loro insegnanti.

Ma un'altra esigenza oggi si presenta per questa attività didattica delle scuole delle Associazioni degli insegnanti del Gruppo nazionale della Scuola media: alludo all'invasione salutare del Corporativismo, non so adoperare altro vocabolo, nella Scuola.

Non mi occupo qui del problema dal lato teoretico, ma dal lato pratico.

Io dico che gli insegnanti medi devono anche per questa ragione attendere nella loro Associazione alla acquisizione e alla produzione della loro cultura.

Perchè (e tocco un argomento che svolgerò forse in seguito, in sede di bilancio delle Corporazioni) l'ondata corporativa, irresistibile ed infrenabile, entra anche nelle Scuole medie e nell'insegnamento medio, e l'ordinamento corporativo e il diritto corporativo possono entrare nella Scuola media attraverso la via regia dell'insegnamento della storia, dell'insegnamento della filosofia.

Non è necessario creare insegnamenti nuovi, aggiungere alla vecchia enciclopedia nuove materie, perchè un insegnante di storia, come diceva un oratore che mi ha preceduto, deve capire, deve sentire, deve insegnare soprattutto la storia moderna, di cui il corporativismo è parte essenziale ed integrante, come un deliberato recente del Consiglio dei ministri ha stabilito.

Ed ecco che, invece di ricorrere ad insegnamenti e ad insegnanti specializzati di cor-

porativismo che vengano a sovrapporsi agli altri insegnamenti e agli altri insegnanti, sono gli insegnanti medi stessi che debbono esprimere anche questa loro delicata funzione.

A proposito, onorevole Ministro, è stato richiesto il libro di Stato di storia per la scuola media. Io mi permetterei di fare un'osservazione più elementare. I libri di testo si cambiano ogni anno. I ragazzi sono costretti ogni anno a dire ai loro genitori: i libri sono cambiati e dobbiamo sostituirli con libri nuovi. Ma non è necessario cambiare sempre i libri, quando si tratta, per esempio, di autori classici. Orazio è sempre Orazio, Virgilio è sempre Virgilio, e quindi non è necessaria questa rotazione continua di testi scolastici.

Vengo piuttosto al punto essenziale della scuola media, al problema degli esami.

Il problema degli esami si fa ora più importante, tenendo presenti le proposte della Commissione nominata dal Governo in materia di reclutamento del personale. Il proprio della riforma didattica fascista dell'onorevole Gentile, è l'insegnamento non quantitativo, materialistico, obiettivo; ma l'insegnamento qualitativo, l'insegnamento formale; l'insegnamento non come istruzione informativa, ma come istruzione formativa. Ebbene, onorevoli camerati, se agli esami l'alunno che ha studiato qualitativamente è interrogato ed esaminato quantitativamente, l'alunno si trova evidentemente in una situazione di contraddizione; contraddizione la quale si ripercuote, ad onta della bontà degli ordinamenti, anche nella tecnica e nello svolgimento del programma di insegnamento.

Perchè quando l'insegnante sa che agli esami la sua scolaresca sarà interrogata quantitativamente, anche l'insegnante sarà indotto a preoccuparsi meno delle esigenze formali, metodiche dell'insegnamento, che del programma materiale da svolgere. E giustamente l'onorevole Ministro, inaugurando il Consiglio superiore della pubblica istruzione, indicava il pericolo di esaminatori che non sempre intendono lo spirito dell'esame di Stato: ragione per cui è veramente con soddisfazione che le ultime Norme per gli esami stabiliscono i poteri del presidente della Commissione, perchè anche se non esiste — come esisteva l'anno scorso — la plenarietà della Commissione, e del giudizio della Commissione, è bene il Presidente che deve avere i poteri ampi, i poteri pieni, perchè l'esame sia fatto qualitativamente non quantitativamente, anche se la Commissione plenaria si sia divisa in subcommissioni, alle quali subcommissioni

però presiedono sempre dei *delegati* del presidente.

Tutti gli esaminatori riferiscono solo sull'esame dei candidati, perchè è invece in seduta plenaria che si deve sempre decidere l'esame del candidato e la sua maturità o meno.

Io credo che il problema dell'esaminare bene, sia molto più difficile del problema di insegnare, perchè sopra — o camerati — il concetto micrologico dell'esame empirico che si fa anno per anno, che è più una necessità materiale ed un espediente giuridico, che un principio spirituale, vale il principio dell'esame non dell'anno scolastico, ma l'esame che noi faremo di qui per esempio a dieci anni, quando veramente potremo saggiare la capacità di spirito e la preparazione della nostra generazione cresciuta nell'ambiente della riforma fascista della scuola.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, il problema più sentito e più cocente è il problema dell'insegnamento scientifico. Senonchè, la politica scolastica italiana più recente, come è caratterizzata dal trapasso dell'istruzione tecnica e professionale dal Ministero dell'Economia nazionale alla Minerva, è caratterizzata dall'istituzione del Consiglio nazionale delle ricerche. Il Capo del Governo, insediando il Consiglio stesso diceva nel gennaio scorso che il problema va posto come uno dei problemi nazionali più essenziali.

Gli assistenti, i futuri operai della scienza, quei giovani che sacrificano la loro vita nei Gabinetti e molte volte perdono la vita, perdono gli occhi per strappare scintille di verità e per strappare grani di utilità, gli assistenti, debbono avere non la persuasione, ma la sicurezza di essere sostenuti e di poter vivere per la scienza e della scienza.

Nè credo che sia il caso di sottolineare troppo e di tenere anche la distinzione tra insegnamento scolastico e libera produzione della scienza, perchè quello sviluppo di cultura scientifica che sarà il portato del Consiglio nazionale delle ricerche influirà indubbiamente anche sulla organizzazione e sul funzionamento dell'istruzione superiore, dei suoi Laboratori e dei suoi Gabinetti.

Mi consenta la Camera di venire ad un punto piuttosto sensibile. (*Commenti*). Me ne occupo per venire alla questione dell'insegnamento delle Facoltà politiche.

È indubbio che le Università hanno per fine la cultura superiore, la ricerca scientifica pura e la migliore cultura spirituale è sempre la vera e la migliore garanzia di un buon successo professionale, perchè non si spiegherebbe diversamente la base classica di tutto

il nostro insegnamento, anche per gli avvocati, i medici, gl'ingegneri, i militari e tutti i professionisti. Ma se bisogna tener presente le finalità spirituali e culturali del sistema del nostro insegnamento superiore, bisogna anche tener conto delle esigenze professionali; perchè i giovani vanno alle Università non già per apprendere l'arte per l'arte, la cultura per la cultura, ma prendono la laurea per vivere la loro vita, per svolgere la loro attività professionale.

Ora i due principî vanno tenuti sempre presenti ed equilibrati. Chè se si considera, come pur si fa da qualche parte, che dopo la laurea non si debba immediatamente imprendere l'esercizio della professione, si potrebbe anche pensare di far intercedere uno spazio di qualche anno tra la laurea e l'esame professionale.... (*Interruzioni — Commenti*).

Ho detto si potrebbe, pongo solo il problema.

Ad ogni modo esso si presenta più preciso nei riguardi di alcune Facoltà universitarie nuove su cui mi fermerò brevemente. Alludo alle Facoltà di scienze politiche. Queste Facoltà sono un ramo nuovo della cultura italiana. Esse sono nate e cresciute nel clima dell'autonomia didattica della riforma universitaria Gentile, perchè all'infuori dell'Istituto superiore di scienze sociali « Cesare Alfieri » di Firenze, non abbiamo avuto fino a qualche anno fa insegnamento politico e sociale organizzato e determinato, se ne togli gli Istituti superiori di commercio.

Si sentiva da tempo la necessità di biforcare le Facoltà di giurisprudenza in due particolari indirizzi: un indirizzo tecnicamente giuridico per le carriere di avvocato e di magistrato e un indirizzo amministrativo e politico per le carriere politiche ed amministrative.

Dal 1924, prima a Roma poi a Pavia (a Padova era sorta già prima), sorgono due Scuole di scienze politiche. Successivamente le Facoltà di Giurisprudenza di Torino, Genova, Napoli, Palermo, Bari e da ultimo la Facoltà giuridica dell'Università cattolica di Milano si trasformano in modo da dar luogo a due distinte lauree: una in giurisprudenza e l'altra in scienze politiche. Finalmente ancora, le scuole di Roma e di Pavia si trasformano in Facoltà di scienze politiche vere e proprie. Nel 1927 sorge accanto a quella di Roma e di Pavia la Facoltà Fascista di scienze politiche di Perugia. La Facoltà di Giurisprudenza di Ferrara istituisce nel suo seno un corso per la

laurea in scienze sociali e sindacali e la Facoltà giuridica di Pisa istituisce una scuola di perfezionamento in legislazione corporativa che rilascia un diploma.

Come vedete, tutta la vecchia organizzazione delle Facoltà di giurisprudenza è scossa e messa appunto in uno stato di trasformazione salutare.

Ma a questo proposito, bisogna porre nettamente il dilemma.

O si stabiliscono fini professionali ben definiti e differenziati e allora lo studente che abbia la licenza liceale, senz'altro, senza andar prima a prendersi un'altra laurea per poi prendere la laurea in scienze politiche in uno o due anni, si potrà iscrivere fin dal primo anno alla Facoltà di scienze politiche, sapendo di poter conseguire posti ben determinati non solo nelle carriere politiche ed amministrative — riservate la carriera forense e giudiziaria ai laureati in giurisprudenza — ma anche nella carriera dell'insegnamento medio e per le cattedre economiche e per le cattedre di storia, filosofia ed economia nei Licei. Allora le Facoltà di scienze politiche vengono ad avere non solo la loro autonomia didattica, ma anche la loro autonomia professionale. Dico autonomia didattica, perchè è fuori dubbio che la base della cultura delle Facoltà di scienze politiche non può essere che la storia, mentre nelle Facoltà di giurisprudenza, in cui prevale l'indirizzo giuridico, tutti gli insegnamenti politici che si possono dare, non hanno carattere e metodo organico.

O non si ritiene di dare autonomia didattica e di fini professionali alle Facoltà di scienze politiche, ed allora non le sole Facoltà di giurisprudenza sopra indicate, ma tutte le Facoltà di giurisprudenza italiane dovrebbero dar luogo a due indirizzi e a due lauree: una giuridica, l'altra politica, abolendosi le Facoltà di scienze politiche.

Ma se mi è permesso esprimere il mio modesto parere, io sarei per l'autonomia didattica su base storica, e per l'autonomia di fini professionali. Non solo, ma, per evitare una grigia uniformità, perchè è residuo di democrazia egualitaria e di demagogia, ed il livellamento di tutte le Facoltà (se in Italia sorgessero in ipotesi cinquanta Facoltà politiche, noi vedremmo che tutte si vorrebbero atteggiare allo stesso modo), io proporrei di fare invece prevalere il concetto della specializzazione e della differenziazione delle diverse Facoltà esistenti. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, bisogna che si abituino ad ascoltare, anche

dopo mezzanotte! Il Capo del Governo mi ha autorizzato ad annunciare che terrà un grande discorso alle 8 di mattina. (*Applausi*).

PANUNZIO. Onorevoli camerati, vorrei inoltre che si differenziassero le Facoltà sindacali e corporative dalle generali Facoltà di scienze politiche; perchè, come dicevo, l'ondata corporativa è infrenabile, e nelle scuole medie e nelle università.

Qui c'è materia mista... o di connessione fra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero delle corporazioni. Questo Ministero per virtù dei decreti del 1927 ha fra le sue specifiche attribuzioni di promuovere la coltura scientifica e popolare del Corporativismo. Fra i due Ministeri occorre però una precisazione di confine.

Al Ministero delle corporazioni che per legge ha lo scopo, bene realizzato dal valente e valoroso collaboratore del Capo del Governo, Sua Eccellenza Bottai, di promuovere la coltura corporativa, spetta un duplice compito: 1º) un compito extrascolastico: di alta coltura, con l'organizzazione dei Centri di coltura corporativa; 2º) un compito prettamente scolastico con l'organizzazione delle Scuole degli organizzatori; delle quali Scuole, se ben ricordo, il sottosegretario di Stato alle corporazioni già nella Commissione consultiva del Ministero lesse un programma ed un progetto. Parlo delle scuole per i dirigenti sindacali di primo grado, non per i dirigenti dei gradi superiori.

Ma mentre a questo riguardo la competenza del Ministero delle Corporazioni è fuori di discussione, l'introduzione del diritto corporativo nelle Facoltà di Giurisprudenza è competenza precisa e rispettiva del Ministero della pubblica istruzione.

Il diritto corporativo, o camerati, ha un momento precipuamente *tecnico* ed è bene che sia in quanto tale l'oggetto di studio severo, preciso, ponderato nelle Facoltà giuridiche le quali devono precipuamente coltivare, come già coltivano, questo nuovo ramo del diritto: e per la coltura giuridica in sè, e per la coltura giuridica professionale dei magistrati e degli avvocati. L'insegnamento del diritto corporativo è già entrato in quasi tutte le facoltà di giurisprudenza e dovrebbe avere, come già comincia ad avere, un'unificazione anche di metodo e di nomenclatura. Tutto quello che riguarda invece la preparazione della classe dirigente degli organizzatori superiori e dei funzionari corporativi dovrebbe essere compito specifico delle Facoltà sindacali-corporative, come quelle sorte già a Perugia, a Ferrara e a Pisa, e come ne dovreb-

bero sorgere ancora due, una nell'Università di Bari, l'altra per le Isole.

Questa distribuzione regionale potrà essere utile alla preparazione della classe dirigente superiore sindacale e corporativa; non solo utile, ma anche bastevole, perchè dobbiamo evitare il pericolo gravissimo e letale per il nostro Sindacalismo della pleora della burocrazia sindacale. Ed ho finito egregi camerati. È lungi da me il pensiero di materializzare questo argomento, il quale invece va allargato e sprofessionalizzato in quanto la coltura politica non è mezzo, ma è fine. Ora non le sole Facoltà di scienze politiche, ma tutta la scienza, tutto l'insegnamento, tutta la scuola deve essere politica.

Come nelle altre epoche il materialismo, la biologia e altre scienze meccaniche orientavano la coltura, oggi ciò che orienta la coltura è la storia, la politica, lo Stato: per cui tutti gli insegnanti, di qualunque materia, grado, scuola, devono fare un bagno di storia e di politica, giacchè si può ammettere anche una scienza matematica apolitica, ma l'insegnante, qualunque cosa insegni, anche la matematica, anche il teorema di Pitagora deve essere soprattutto orientato politicamente, fascisticamente. In questa guisa la Scuola italiana potrà essere tutta interiormente fascistizzata — fascistizzazione non è improvvisazione ed esteriorità — e potrà dare allo Stato non solo la base, ma anche l'impulso, e costituire davvero di esso il vivaio, il seminario perenne e inesauribile, perchè, non lo perdiamo mai di vista, lo Stato fascista è uno Stato educativo, idealistico, basato sullo spirito, non uno Stato economico, materialistico, basato sulle classi e sugli interessi, e perciò esso ha bisogno di essere sempre sostenuto da uomini che abbiano la forza e la passione della convinzione e della fede, che è la vera forza che mai non crolla (*Vivi applausi*. — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cascella. Ne ha facoltà.

CASCELLA. Onorevoli camerati, parla un maestro d'arte! (*Rumori*). Devo fare questa dichiarazione: devo dirvi con tutta semplicità che so in tutto un centinaio di parole del dizionario italiano. Chiedo per questo di usarmi un pochino di attenzione, e soprattutto molta pazienza. (*Interruzioni*).

Se volete che smetta, lo faccio presto!

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Parli pure!

CASCELLA. E poi è bene che si parli un po' di arte dentro quest'Aula, perchè fino a questo momento mi sembra che se ne sia par-

lato ben poco! Me ne dispiace. Vorrei in questo momento essere un avvocato o un professore, per potervi chiaramente manifestare le idee che ho ben lucide in mente.

Io sono qui per parlarvi non di arte pura ma di arte applicata; e qui bisogna che legga questo secondo comma della Carta del Lavoro:

« Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche, manuali, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato. Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale. I suoi obbiettivi sono unitari, e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale ».

A me pare di comprender questo: che l'arte deve essere lavoro, che al di là di quel lavoro che non serve, facciamo delle serenate alla luna. È sotto questo aspetto che io m'accingo a parlare. (*Interruzioni*).

Qual'è la funzione dell'arte applicata nell'economia nazionale? Dagli Egizi ai nostri giorni... (*Si ride — Commenti*). È pur necessario che vi erudisca in qualche modo, perchè penso che molti, agricoltori e avvocati, forse, dico forse, non comprendano perfettamente il compito dell'arte nella vita.

Dagli Egizi a' nostri giorni, l'arte ha servito sempre ad abbellire l'esistenza. Se togliete la colonna Antonina, il monumento di Vittorio Emanuele, il Duomo, San Marco, la piazza San Pietro, l'ultima finestra bifora dell'umile paesello, vedrete che fisionomia resta della nostra Italia! A me sembrerebbe di vedere una bella testa di donna senza naso. (*ilarità*).

Ho voluto dirvi con ciò che l'arte decorativa, che l'arte applicata forma il volto della nostra nazione.

Per gli Egizi con i loro vasi, con i loro sarcofagi, con le loro sfingi, per i Romani con i loro templi e per il '400, con l'esaltazione del sentimento religioso, l'arte è stata sempre decorativa.

E se l'arte è decorativa è arte applicata; l'arte ha servito sempre a qualche cosa nella vita.

Insisto su questo punto per dirvi che da una semplice tazza da caffè fatta con gusto, dal più semplice fregio, fino all'opera grandiosa l'arte è una ed è decorativa, e serve a qualche cosa nella vita. (*Rumori*).

Insisto su questo punto per seguitare a dirvi che se un pupazzo fatto sopra una ceramica avesse un valore inferiore a quello fatto sopra una tela, è l'assurdo. L'arte è unica. Ne siete convinti, o signori, o non mi avete capito? (*Si ride*).

Devo anche aggiungere che i nostri più grandi artisti hanno intesa l'arte come decorazione. La Cappella Sistina, col Giudizio Universale, le Loggie Vaticane di Raffaello ne sono una prova. Ebbene, signori, Raffaello non dipingeva l'incendio di Borgo che per fare dell'arte applicata.

Ammesso e stabilito questo, devo osservare, con mia grande soddisfazione, che finalmente qui nel Parlamento d'Italia si è capito che l'arte è unica. E badate signori che con questa definizione il concetto artistico è molto più ampio. Perchè oggi si vuol fare dell'arte minore e dell'arte maggiore; sicchè l'esposizione di arte minore si fa a Monza e da Monza si passa a Venezia per quella maggiore. Col concetto unico dell'arte questa si amplificherà e si intonerà col grande disegno del Duce per la grandezza d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Cascella, io la devo pregare di attenersi al bilancio della pubblica istruzione.

CASCELLA. E il bilancio dell'istruzione tratta delle scuole professionali, e nel bilancio dell'istruzione si legge che ci sono speciali ordinamenti per le scuole operaie. Benissimo! Io volevo venire a questi argomenti nello svolgimento del mio discorso, ma dopo il richiamo dell'onorevole Presidente, salto quel che volevo dire sul resto. Io devo dire tutto quello che la mia coscienza mi detta: è per questo che io sono stato eletto e mi trovo qui dentro, almeno io credo. (*Commenti*).

Ora nella nostra Italia bisogna pur ricordarsi dell'arte che vive nei piccoli centri, nelle borgate, nelle campagne, e dove non esistono scuole. Non esistono scuole di arte o di arte applicata nei piccoli centri, dove pure ce n'è sempre bisogno. Io sono stato nominato maestro d'arte: se altri venissero nominati insieme con me, potremmo sostituire botteghe alle scuole nei piccoli centri. Non mi posso lungamente intrattenere, ma io ho creduto mio dovere di portare alla Camera i risultati dei miei studi, quali essi sono, studi fatti alla buona, come può farli un uomo che ha dovuto dedicare tutta la sua vita al lavoro. (*Applausi*).

Quindi ritengo che l'istituzione di questi maestri d'arte possa essere molto utile, perchè nelle nostre provincie, nei paesi, dopo che i bambini hanno studiato fino a dieci anni, il padre di famiglia incomincia a vedere dalla sua costituzione fisica se debba fargli fare il muratore o il fabbro-ferraio o il falegname.

Questi maestri d'arte potrebbero invece seguire da vicino il sentimento che riconoscono nel bambino ed avviarlo verso un'istru-

zione che sia più conforme alle sue attitudini, senza sbagliare il binario, perchè molte volte noi troviamo dei ragazzi che riescono benissimo nelle arti e che invece in altri rami avrebbero fatto male. Così vi sono degli avvocati che avrebbero fatto meglio a fare i pittori e dei pittori che avrebbero fatto meglio a fare gli avvocati.

Io mi domando ancora un'altra cosa. Noi abbiamo in Italia, e questo rivelo per un mio studio particolare della mia provincia, in una parte di una regione in poca distanza chilometrica, tendenze diverse da quelle che vi siano in un'altra zona. Così per esempio, come nascono le viole in una zolla e in un'altra non nascono, così gli uomini sono precisamente come le querce che nascono a seconda delle diverse situazioni. Noi dovremmo fare uno studio, una ricerca, un censimento in tutta Italia, per vedere in quale regione vi sia una tendenza e quale in un'altra per poter adattare le scuole all'ambiente.

Le scuole da noi seguono l'antico andazzo. Per esempio: vi era una scuola di ceramica in un dato paese perchè l'argilla e le querce si trovavano in quel posto, e così si è andato avanti di generazione in generazione, ampliando quelle scuole, dove prima si facevano le stoviglie e i piatti, e si sono sviluppate per il sopravvivere di quella mentalità che pensava che la scuola era nata, allorchè in quelle località le materie prime abbondavano.

Ma oggi il problema dei mezzi di trasporto ha totalmente modificato questo principio. Così noi osserviamo che mentre quella magnifica scuola stava lì per utilizzare il legname e la terra, oggi noi vediamo che manca l'elemento uomo che vi è misero, e che ivi si forma una classe di artisti spostati.

Quindi io credo che sarà necessario rivedere con giusti criteri di valutazione dove le scuole sono state impiantate.

Io spero di avere accennato con abbastanza chiarezza a questo problema. Se non ci sono riuscito la colpa non è mia. (*Si ride*).

E concludo dicendo che sarebbe necessario che venissero iniziate delle ricerche per accertare quali sono le tendenze dei bimbi e così pure credo di non abusare della vostra pazienza, onorevoli camerati, raccomandando, ancora una volta, la istituzione dei maestri d'arte che abbiano i loro diritti, che conoscano anche i loro doveri.

Vorrei che si istituissero i Balilla dell'arte e che si richiamassero dai Provveditorati, quei saggi, quei piccoli disegni che fanno gli

alunni, per vedere quali sono le loro attitudini e le possibilità di indirizzarli alle diverse scuole d'arte.

Questo è un concetto che mi sono formato nella vita pratica e vorrei inoltre che si facesse una revisione di tutte le scuole d'arte per vedere dove esse si trovano e adattarle secondo l'ambiente.

Vorrei presto vedere qui in Roma i primi nuclei dei maestri d'arte. A Roma vengono i rurali, gli sportivi, gli alpini, ecc., ma gli artisti non vengono.

Io vorrei che i maestri d'arte che stanno a Caltanissetta o a Pinerolo, fossero qui convocati a Roma, per accompagnarli a vedere la Cappella Sistina, (*Viva ilarità*). Ho capito qui dentro non si può parlare di arte.

Voci: Sì! sì!

CASCELLA. Ebbene! Noi avremo l'orgoglio di accompagnare questi maestri d'arte alla Cappella Sistina per dire loro: Vedete! Qui c'è il Giudizio Universale; da oggi, poichè iniziamo veramente una rivoluzione anche nell'arte, noi non vi diciamo come si è detto per lo passato, che bisogna distruggere e dar di spugna a tutte le nostre cose antiche...

Voci. Chi l'ha detto?

CASCELLA, ...vi diciamo che questo non è stato dipinto da un serpente a sonagli, nè da un elefante, ma da un uomo che fu della nostra stirpe, vi diciamo che non bisogna disperare, che bisogna andare avanti con persistenza per ottenere che la nostra Italia dia ancora quei frutti che, nei secoli passati, ci hanno donato i nostri immortali maestri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Ricordo agli onorevoli camerati che domani alle ore 16 sono convocati gli Uffici.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa (27);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle

per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della Convenzione tra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti (92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di fognatura in Tarranto, Città Vecchia ed in Brindisi (70);

Conversione in legge del Regio decreto legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'Ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese (7);

Conversione in legge del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 4161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di restauro dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (68);

Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato (103);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E » (119);

Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la Convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias (36);

Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo (45);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese

di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale » (25).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa: (27)

Presenti e votanti.	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	216
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615: (31)

Presenti e votanti.	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	216
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della convenzione tra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale per forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche e per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615: (32)

Presenti e votanti.	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	215
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di proce-

dere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti: (92)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	217
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di fognatura in Taranto, Città Vecchia ed in Brindisi: (70).

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	217
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese: (7)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	217
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 4161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di restauro dell'Acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio: (68)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	218
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello, in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato: (103)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	216
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E. »: (119)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	218
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la Convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias: (36)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	218
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo: (45)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	216
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale »: (25)

Presenti e votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	212
Voti contrari	9

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Arnoni — Ascenzi — Ascione.

Baccarini — Baccich — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolomei — Bascone — Belloni — Belluzzo — Bennati — Biagi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Bisi — Blanc — Bolzon — Bono — Borghese —

Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Bruni — Buttafocchi.

Caccese — Caldieri — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Cardella — Carusi — Casalini — Cascella — Ceci — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Chiurco — Ciano — Ciardi — Cingolani — Colbertaldo — Colucci — Crò — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De La Penne — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Dentice di Frasso — Diaz — Di Belsito — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donzelli — Durini.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fantucci — Felicioni — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Forti — Franco — Fregonara.

Gaddi-Pepoli — Gaetani — Gangitano — Gargioli — Geremicca — Gianturco — Giardina — Giordani — Giuliano — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gorini — Guglielmotti — Guidi Dario.

Irianni.

Jannelli.

Leale — Leicht — Leonardini — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Magrini — Maltini — Manaresi — Manganelli — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marghinotti — Marquet — Mazzini — Mazzucotelli — Melchiori — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Misciattelli — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Nicolato.

Oggianu — Oppo — Orsolini Cencelli.

Pace — Palermo — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pavoncelli — Pellizzari — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Pierantoni — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Postiglione — Preti — Puppini.

Radio de Radiis — Raffaeli — Ranieri — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Ricciardi Roberto — Ridolfi — Rocca Ladislao — Romano Michele — Roncoroni — Rosboch — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Sansanelli — Savmi — Schiavi — Scorza — Scotti — Sertoli — Spinelli — Stame — Starace Achille — Storage Cinzio.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Tredici — Tullio.

Ungaro.

Vacchelli — Valery — Varzi — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zaccaria Pesce — Zanicchi — Zingali.

Sono in congedo:

Antonelli.

Basile — Bodrero — Bonaccini.

Canelli — Chiesa — Ciarlantini — Coselschi.

Maracchi — Mendini — Monastra.

Negrini.

Riolo.

Scarfiotti — Serono Cesare — Sirca.

Sono ammalati:

Bigliardi.

Fera.

Mantovani.

Ricchioni.

Vaselli.

Assenti per ufficio pubblico:

Alfieri — Ardissona — Asquini.

Berta — Biancardi — Bianchini — Borriello Biagio — Bruchi — Brunelli.

Calore — Calza Bini.

Dudan.

Fossa — Fusco.

Garelli.

Lusignoli.

Malusardi — Mazza de' Piccioli — Milani — Muscatello.

Olmo.

Paoloni — Peglion — Pierazzi — Porro — Protti.

Restivo — Rossi.

Santini — Serena Adelchi — Serpieri — Severini — Steiner.

Vecchini.

La seduta termina alle 1,5.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 28

alle ore 21.

1. — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. — Cessione della sovvenzione di esercizio delle ferrovie secondarie della Sardegna. (1)

3. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 ottobre 1928, n. 2872, che approva la

Convenzione suppletiva alla Convenzione 29 agosto 1923, tra il Governo Italiano e la Società Italo Radio-Società Italiana per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche. (2)

4. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 177, che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, n. 1018 e l'articolo 58 del Regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 627, sull'ordinamento della Regia aeronautica. (93)

5. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1929, n. 460, che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere un mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica. (94)

6. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3394, che dà esecuzione alla Convenzione firmata in Madrid, tra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928, relativa alla linea aerea regolare tra le due Nazioni. (96)

7. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3395, che dà esecuzione al Protocollo addizionale alla Convenzione generale di navigazione aerea, firmato in Santander, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927, Protocollo addizionale firmato in Madrid, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna, il 3 ottobre 1928. (97)

8. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 100, che costituisce l'Istituto Federale delle Casse di risparmio delle Venezia e ne approva lo Statuto. (44)

9. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1929, n. 116, recante agevolazioni per la cauzione da prestare nelle concessioni di acque pubbliche. (71)

10. — Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi, vedova del maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna, di uno speciale assegno vitalizio annuo, a titolo di riconoscenza nazionale. (105)

11. — Trattamento di quiescenza per ufficiali dei carabinieri Reali provenienti dai sottufficiali dell'Arma. (111)

12. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe. (162)

13. — Assunzione da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli oneri per provvedere all'acquisto ed alla posa di cavi telegrafici telefonici, nonchè all'impianto di stazioni radio-telegrafiche e radio-telefoniche. (110)

14. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale. (87)

15. — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (14 e 14-bis)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI
